

In settimana pagina

Un gigantesco dibattito in Cina fra il popolo e gli elementi borghesi

Una corrispondenza di Sarzi-Amadè da Pechino

ANNO XXXIV - NUOVA SERIE - N. 234

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In ottava pagina il nostro servizio

SABATO 24 AGOSTO 1957

I "se" di Fanfani SI PRECISANO GLI OBIETTIVI DELL'INTEGRALISMO FANFANIANO

# Incertezze e polemiche fra i clericali sulle prospettive della lotta elettorale

Tambroni si pronuncia per le votazioni a maggio e chiede al PSI di imitare Saragat e Romita - La solita smentina - Il sillogismo dell' "Osservatore" - Niente Regioni per Zoli

Queste pigre giornate della estate politica romana hanno avuto almeno il merito, per chi ha continuato a viverle da vicino, di fornire una rappresentazione abbastanza indicativa del modo come le varie forze dello schieramento moderato e conservatore intendono affrontare la grande prova elettorale dell'imminente 1958. Ha cominciato Fanfani, e sulla scia delle polemiche susseguite da quel discorso, la discussione si è allargata lasciando intravedere chiaramente quale è il piano strategico della DC per le elezioni e per la situazione che essa spera di determinare in seguito alla consultazione popolare.

Fanfani, preso atto del naufragio quadripartito sulle scogliere della politica contadina, ritiene che la più larga rappresentanza politica che la grande borghesia possa oggi darsi sia quella fornita dal partito democristiano, composto e articolato in modo da riprodurre sostanzialmente uno schieramento centrista ridimensionato e a suo giudizio più adatto a fronteggiare le moderne condizioni della lotta politica contro il movimento operaio.

Convinto e vecchio assertore di questa concezione e di questa funzione del partito democristiano, Fanfani punta ambiziosamente alla conquista integralistica dello Stato, sicuro che una trasformazione delle strutture economiche, sociali e politiche secondo le aspirazioni dei sociologi e dei corporativisti cattolici è il modo migliore per garantire la sopravvivenza del capitalismo in un mondo dove il processo di sviluppo della coscienza delle masse è stato enormemente accelerato dall'elendersi e dal consolidarsi del potere socialista in una sconfinita parte del mondo.

Questo spiega perché Magagnoli e qualche grande giornale della borghesia democristiana contro Fanfani e manifestino le loro preoccupazioni per una così audace rinuncia a ritenere una resurrezione del quadripartito, questa spiega le analogie che si può notare tra le polemiche di certi esponenti democristiani, da un lato timorosi che la DC possa bruciare tutti i suoi vascelli nella battaglia integralista e dall'altro desiderosi di prefigurarsi come possibili restauratori del centrismo se il piano di Fanfani fallisse. Non è che Fanfani ignori i pericoli che la DC corre scegliendo questa via di riforma di lotta: ma egli crede di potersi garantire contro la polemica e contro la concorrenza degli alleati di ieri ammonendoli a sapersi sacrificare in nome dell'anticomunismo e non escludendo un ritorno al passato se...

Se che Fanfani contempera il suo piano politico. Sostituita la DC allo schieramento centrista nella sua istituzionale funzione di salvaguardia degli interessi conservatori, Fanfani torna a ribadire la più rigida chiusura a sinistra e anche da questo lato si prepara un alibi. Con l'anticomunismo programmatico egli fornisce alla grande borghesia la più certa delle assicurazioni sull'avvenire della DC. In pari tempo, lasciando intravedere una possibilità di collaborazione con un partito socialista che accetti di sottoporre ad una lenta ma inequivocabile operazione svirilizzatrice, conta di coprirsi sul fianco sinistro mettendo a tacere, o almeno a smorzare, l'attuale gruppo dirigente. L'altra sinistra della DC e quanti, nel campo della terza forza e anche nelle file socialiste, pensino che sia possibile una svolta a sinistra senza o contro l'appoggio dell'ala comunista del movimento operaio e della spinta reale e autonoma delle masse lavoratrici.

L'Osservatore romano, tornando a ribadire le antiche, sommarie condanne contro il liberalismo, non ha ancora un obiettivo e sostanziale aiuto al piano integralista di Fanfani mentre getta la spada di Brenno sul piatto della bilancia al fine di accrescere il prezzo che i socialisti dovrebbero pagare per poter ricevere il gradimento dei democristiani.

Il fatto del giorno è costituito dall'intervista che il ministro degli Interni Tambroni ha concesso (e successivamente smentito con la formula ormai nota) all'infaticabile collega Enrico Mattei, il quale ha voluto dimostrare che le ferie politiche sono finite e che è tempo di tornare ad occuparsi dei domini. Un domani, però, che per la DC si presenta alquanto contraddittorio: Fanfani cominciò col preannunciare da Sella di Valsugana la direttiva del «meglio soli che male accoppiati» e del rinnovo a dopo i risultati elettorali della scelta dei futuri alleati; l'Osservatore Romano ha ribadito questa linea ponendo un drastico veto ad ogni possibile apertura verso quel «lascio variegato che va dal liberalismo al marxismo»; Tambroni che evidentemente non aveva ancora letto l'Osservatore, si è posto infine nella posizione di chi, in caso di fallimento della linea Fanfani, si ritiene in grado di poter trattare, facendo salvo il centrismo, persino con i socialisti se, dopo le elezioni, essi avranno offerto quelle garanzie di democrazia che dettano, a suo tempo, Saragat e Romita. Abbiamo voluto fare questa breve premessa perché la situazione possa presentarsi meno nebulosa a coloro i quali sono convinti, forse a ragione, che l'ultimo scorcio d'agosto sia ancora da considerarsi al riparo. Il ministro Tambroni del resto, si è lasciato intervistare a Cortina d'Ampezzo e ha tenuto innanzitutto a precisare, che pur essendo sostanzialmente d'accordo con Fanfani nel voler rinviare a dopo le elezioni la scelta degli alleati, non ritiene tuttavia che «se non siamo più alleati, sia per questo necessario dare spettacolo pubblico di una rissa continuata».

Tambroni è del parere che sia bene non compromettere la possibilità di nuove collaborazioni future con eccessi polemici che, in definitiva lasciano indifferente la gran massa degli italiani, la quale preferisce essere convinta, e non eccitata e infiammata come avvenne nel 1918. A questo proposito, Tambroni si preoccupa, con la sua autorità di ministro dell'Interno (che resta ogni giorno il polso del paese), di avvertire Fanfani che un nuovo, e difficile, è difficile a realizzarsi, dal momento che quello fu un «evento di natura eccezionale, dovuto a cause imprevedibili, su cui nessuno può contare in partenza».

Il ministro degli Interni tiene, però, a precisare di non essere affatto un bigotto del quadripartito, ma soltanto del centrismo: un centrismo che dovrebbe vedere i socialisti assolvere alla funzione di copertura che non sono più in grado di assolvere, e viceversa, di quella di assolvere alla funzione della D. C. Per farsi accogliere nella gabbia centrista i socialisti, beninteso, debbono fornire «garanzie politiche» per la democrazia della Stato (trattando, si di uomini che hanno intimamente collaborato con i comunisti) e per la convergenza su un programma che rispetti le istanze del Paese, non quelle di una classe soltanto (trattandosi, appunto, di uomini che si sono richiamati ai principi della classe operaia). Posto così l'obiettivo dello smantellamento socialista, Tambroni si chiede se sia opportuno o no.

«Non torra a me giudicare», risponde — ma io ricordo che gli uomini della attuale socialdemocrazia sono tutti usciti dalla matrice del partito socialista. Saragat era ancora con Nenni nel Blocco del popolo nel '46; Romita era nel Fronte popolare nel '48. Pochi anni dopo, l'uno e l'altro facevano parte del governo in posizioni eminenti, e nessuno ha chiesto loro conto di quel che erano e avevano fatto pochi anni e pochi mesi prima. La chiarezza del discorso è abbacinante e ci sembra inutile qualsiasi deduzione esplicita. Ad altri, e non a noi, tutto il più toccherà trarre qualche conclusione.

Conclusione, fino a questo momento, non sembra sia stata tratta a proposito delle argomentazioni svolte dall'Osservatore Romano in appoggio alle tesi integraliste di Fanfani. Come si ricorderà, il compagno Mattei, nel suo recente e interessante articolo la necessità dell'inserimento delle masse socialiste e cattoliche nello Stato e della conquista dell'autonomia politica del partito cattolico dalla Chiesa. L'Osservatore, nel suo articolo, ha invece battuto in breccia tutte le «vellicine laicistiche», affermando il sillogismo secondo il quale la morale comanda la politica; chi è cattolico segue la morale cattolica;

quindi il cattolico segue anche la politica della Chiesa, che è contro i laici d'ogni colore. L'Avanti!, per il momento, non è entrato in una polemica di fondo con l'Osservatore e si è limitato a ribadire l'esistenza del problema dell'autonomia politica delle forze cattoliche dalla gerarchia ecclesiastica.

Dalla ricchezza dei toni e dall'autorevolezza dei personaggi scesi in lizza, non è davvero dato prevedere fin dove si spingerà questa polemica di fine agosto. Il ministro Tambroni, nella sua intervista di Cortina, ha concesso (e successivamente smentito con la formula ormai nota) all'infaticabile collega Enrico Mattei, il quale ha voluto dimostrare che le ferie politiche sono finite e che è tempo di tornare ad occuparsi dei domini. Un domani, però, che per la DC si presenta alquanto contraddittorio: Fanfani cominciò col preannunciare da Sella di Valsugana la direttiva del «meglio soli che male accoppiati» e del rinnovo a dopo i risultati elettorali della scelta dei futuri alleati; l'Osservatore Romano ha ribadito questa linea ponendo un drastico veto ad ogni possibile apertura verso quel «lascio variegato che va dal liberalismo al marxismo»; Tambroni che evidentemente non aveva ancora letto l'Osservatore, si è posto infine nella posizione di chi, in caso di fallimento della linea Fanfani, si ritiene in grado di poter trattare, facendo salvo il centrismo, persino con i socialisti se, dopo le elezioni, essi avranno offerto quelle garanzie di democrazia che dettano, a suo tempo, Saragat e Romita. Abbiamo voluto fare questa breve premessa perché la situazione possa presentarsi meno nebulosa a coloro i quali sono convinti, forse a ragione, che l'ultimo scorcio d'agosto sia ancora da considerarsi al riparo. Il ministro Tambroni del resto, si è lasciato intervistare a Cortina d'Ampezzo e ha tenuto innanzitutto a precisare, che pur essendo sostanzialmente d'accordo con Fanfani nel voler rinviare a dopo le elezioni la scelta degli alleati, non ritiene tuttavia che «se non siamo più alleati, sia per questo necessario dare spettacolo pubblico di una rissa continuata».

Tambroni è del parere che sia bene non compromettere la possibilità di nuove collaborazioni future con eccessi polemici che, in definitiva lasciano indifferente la gran massa degli italiani, la quale preferisce essere convinta, e non eccitata e infiammata come avvenne nel 1918. A questo proposito, Tambroni si preoccupa, con la sua autorità di ministro dell'Interno (che resta ogni giorno il polso del paese), di avvertire Fanfani che un nuovo, e difficile, è difficile a realizzarsi, dal momento che quello fu un «evento di natura eccezionale, dovuto a cause imprevedibili, su cui nessuno può contare in partenza».

Il ministro degli Interni tiene, però, a precisare di non essere affatto un bigotto del quadripartito, ma soltanto del centrismo: un centrismo che dovrebbe vedere i socialisti assolvere alla funzione di copertura che non sono più in grado di assolvere, e viceversa, di quella di assolvere alla funzione della D. C. Per farsi accogliere nella gabbia centrista i socialisti, beninteso, debbono fornire «garanzie politiche» per la democrazia della Stato (trattando, si di uomini che hanno intimamente collaborato con i comunisti) e per la convergenza su un programma che rispetti le istanze del Paese, non quelle di una classe soltanto (trattandosi, appunto, di uomini che si sono richiamati ai principi della classe operaia). Posto così l'obiettivo dello smantellamento socialista, Tambroni si chiede se sia opportuno o no.

«Non torra a me giudicare», risponde — ma io ricordo che gli uomini della attuale socialdemocrazia sono tutti usciti dalla matrice del partito socialista. Saragat era ancora con Nenni nel Blocco del popolo nel '46; Romita era nel Fronte popolare nel '48. Pochi anni dopo, l'uno e l'altro facevano parte del governo in posizioni eminenti, e nessuno ha chiesto loro conto di quel che erano e avevano fatto pochi anni e pochi mesi prima. La chiarezza del discorso è abbacinante e ci sembra inutile qualsiasi deduzione esplicita. Ad altri, e non a noi, tutto il più toccherà trarre qualche conclusione.

Conclusione, fino a questo momento, non sembra sia stata tratta a proposito delle argomentazioni svolte dall'Osservatore Romano in appoggio alle tesi integraliste di Fanfani. Come si ricorderà, il compagno Mattei, nel suo recente e interessante articolo la necessità dell'inserimento delle masse socialiste e cattoliche nello Stato e della conquista dell'autonomia politica del partito cattolico dalla Chiesa. L'Osservatore, nel suo articolo, ha invece battuto in breccia tutte le «vellicine laicistiche», affermando il sillogismo secondo il quale la morale comanda la politica; chi è cattolico segue la morale cattolica;

quindi il cattolico segue anche la politica della Chiesa, che è contro i laici d'ogni colore. L'Avanti!, per il momento, non è entrato in una polemica di fondo con l'Osservatore e si è limitato a ribadire l'esistenza del problema dell'autonomia politica delle forze cattoliche dalla gerarchia ecclesiastica.

Dalla ricchezza dei toni e dall'autorevolezza dei personaggi scesi in lizza, non è davvero dato prevedere fin dove si spingerà questa polemica di fine agosto. Il ministro Tambroni, nella sua intervista di Cortina, ha concesso (e successivamente smentito con la formula ormai nota) all'infaticabile collega Enrico Mattei, il quale ha voluto dimostrare che le ferie politiche sono finite e che è tempo di tornare ad occuparsi dei domini. Un domani, però, che per la DC si presenta alquanto contraddittorio: Fanfani cominciò col preannunciare da Sella di Valsugana la direttiva del «meglio soli che male accoppiati» e del rinnovo a dopo i risultati elettorali della scelta dei futuri alleati; l'Osservatore Romano ha ribadito questa linea ponendo un drastico veto ad ogni possibile apertura verso quel «lascio variegato che va dal liberalismo al marxismo»; Tambroni che evidentemente non aveva ancora letto l'Osservatore, si è posto infine nella posizione di chi, in caso di fallimento della linea Fanfani, si ritiene in grado di poter trattare, facendo salvo il centrismo, persino con i socialisti se, dopo le elezioni, essi avranno offerto quelle garanzie di democrazia che dettano, a suo tempo, Saragat e Romita. Abbiamo voluto fare questa breve premessa perché la situazione possa presentarsi meno nebulosa a coloro i quali sono convinti, forse a ragione, che l'ultimo scorcio d'agosto sia ancora da considerarsi al riparo. Il ministro Tambroni del resto, si è lasciato intervistare a Cortina d'Ampezzo e ha tenuto innanzitutto a precisare, che pur essendo sostanzialmente d'accordo con Fanfani nel voler rinviare a dopo le elezioni la scelta degli alleati, non ritiene tuttavia che «se non siamo più alleati, sia per questo necessario dare spettacolo pubblico di una rissa continuata».

Tambroni è del parere che sia bene non compromettere la possibilità di nuove collaborazioni future con eccessi polemici che, in definitiva lasciano indifferente la gran massa degli italiani, la quale preferisce essere convinta, e non eccitata e infiammata come avvenne nel 1918. A questo proposito, Tambroni si preoccupa, con la sua autorità di ministro dell'Interno (che resta ogni giorno il polso del paese), di avvertire Fanfani che un nuovo, e difficile, è difficile a realizzarsi, dal momento che quello fu un «evento di natura eccezionale, dovuto a cause imprevedibili, su cui nessuno può contare in partenza».

Il ministro degli Interni tiene, però, a precisare di non essere affatto un bigotto del quadripartito, ma soltanto del centrismo: un centrismo che dovrebbe vedere i socialisti assolvere alla funzione di copertura che non sono più in grado di assolvere, e viceversa, di quella di assolvere alla funzione della D. C. Per farsi accogliere nella gabbia centrista i socialisti, beninteso, debbono fornire «garanzie politiche» per la democrazia della Stato (trattando, si di uomini che hanno intimamente collaborato con i comunisti) e per la convergenza su un programma che rispetti le istanze del Paese, non quelle di una classe soltanto (trattandosi, appunto, di uomini che si sono richiamati ai principi della classe operaia). Posto così l'obiettivo dello smantellamento socialista, Tambroni si chiede se sia opportuno o no.

«Non torra a me giudicare», risponde — ma io ricordo che gli uomini della attuale socialdemocrazia sono tutti usciti dalla matrice del partito socialista. Saragat era ancora con Nenni nel Blocco del popolo nel '46; Romita era nel Fronte popolare nel '48. Pochi anni dopo, l'uno e l'altro facevano parte del governo in posizioni eminenti, e nessuno ha chiesto loro conto di quel che erano e avevano fatto pochi anni e pochi mesi prima. La chiarezza del discorso è abbacinante e ci sembra inutile qualsiasi deduzione esplicita. Ad altri, e non a noi, tutto il più toccherà trarre qualche conclusione.

Conclusione, fino a questo momento, non sembra sia stata tratta a proposito delle argomentazioni svolte dall'Osservatore Romano in appoggio alle tesi integraliste di Fanfani. Come si ricorderà, il compagno Mattei, nel suo recente e interessante articolo la necessità dell'inserimento delle masse socialiste e cattoliche nello Stato e della conquista dell'autonomia politica del partito cattolico dalla Chiesa. L'Osservatore, nel suo articolo, ha invece battuto in breccia tutte le «vellicine laicistiche», affermando il sillogismo secondo il quale la morale comanda la politica; chi è cattolico segue la morale cattolica;

quindi il cattolico segue anche la politica della Chiesa, che è contro i laici d'ogni colore. L'Avanti!, per il momento, non è entrato in una polemica di fondo con l'Osservatore e si è limitato a ribadire l'esistenza del problema dell'autonomia politica delle forze cattoliche dalla gerarchia ecclesiastica.

Dalla ricchezza dei toni e dall'autorevolezza dei personaggi scesi in lizza, non è davvero dato prevedere fin dove si spingerà questa polemica di fine agosto. Il ministro Tambroni, nella sua intervista di Cortina, ha concesso (e successivamente smentito con la formula ormai nota) all'infaticabile collega Enrico Mattei, il quale ha voluto dimostrare che le ferie politiche sono finite e che è tempo di tornare ad occuparsi dei domini. Un domani, però, che per la DC si presenta alquanto contraddittorio: Fanfani cominciò col preannunciare da Sella di Valsugana la direttiva del «meglio soli che male accoppiati» e del rinnovo a dopo i risultati elettorali della scelta dei futuri alleati; l'Osservatore Romano ha ribadito questa linea ponendo un drastico veto ad ogni possibile apertura verso quel «lascio variegato che va dal liberalismo al marxismo»; Tambroni che evidentemente non aveva ancora letto l'Osservatore, si è posto infine nella posizione di chi, in caso di fallimento della linea Fanfani, si ritiene in grado di poter trattare, facendo salvo il centrismo, persino con i socialisti se, dopo le elezioni, essi avranno offerto quelle garanzie di democrazia che dettano, a suo tempo, Saragat e Romita. Abbiamo voluto fare questa breve premessa perché la situazione possa presentarsi meno nebulosa a coloro i quali sono convinti, forse a ragione, che l'ultimo scorcio d'agosto sia ancora da considerarsi al riparo. Il ministro Tambroni del resto, si è lasciato intervistare a Cortina d'Ampezzo e ha tenuto innanzitutto a precisare, che pur essendo sostanzialmente d'accordo con Fanfani nel voler rinviare a dopo le elezioni la scelta degli alleati, non ritiene tuttavia che «se non siamo più alleati, sia per questo necessario dare spettacolo pubblico di una rissa continuata».

Tambroni è del parere che sia bene non compromettere la possibilità di nuove collaborazioni future con eccessi polemici che, in definitiva lasciano indifferente la gran massa degli italiani, la quale preferisce essere convinta, e non eccitata e infiammata come avvenne nel 1918. A questo proposito, Tambroni si preoccupa, con la sua autorità di ministro dell'Interno (che resta ogni giorno il polso del paese), di avvertire Fanfani che un nuovo, e difficile, è difficile a realizzarsi, dal momento che quello fu un «evento di natura eccezionale, dovuto a cause imprevedibili, su cui nessuno può contare in partenza».

Il ministro degli Interni tiene, però, a precisare di non essere affatto un bigotto del quadripartito, ma soltanto del centrismo: un centrismo che dovrebbe vedere i socialisti assolvere alla funzione di copertura che non sono più in grado di assolvere, e viceversa, di quella di assolvere alla funzione della D. C. Per farsi accogliere nella gabbia centrista i socialisti, beninteso, debbono fornire «garanzie politiche» per la democrazia della Stato (trattando, si di uomini che hanno intimamente collaborato con i comunisti) e per la convergenza su un programma che rispetti le istanze del Paese, non quelle di una classe soltanto (trattandosi, appunto, di uomini che si sono richiamati ai principi della classe operaia). Posto così l'obiettivo dello smantellamento socialista, Tambroni si chiede se sia opportuno o no.

«Non torra a me giudicare», risponde — ma io ricordo che gli uomini della attuale socialdemocrazia sono tutti usciti dalla matrice del partito socialista. Saragat era ancora con Nenni nel Blocco del popolo nel '46; Romita era nel Fronte popolare nel '48. Pochi anni dopo, l'uno e l'altro facevano parte del governo in posizioni eminenti, e nessuno ha chiesto loro conto di quel che erano e avevano fatto pochi anni e pochi mesi prima. La chiarezza del discorso è abbacinante e ci sembra inutile qualsiasi deduzione esplicita. Ad altri, e non a noi, tutto il più toccherà trarre qualche conclusione.

Conclusione, fino a questo momento, non sembra sia stata tratta a proposito delle argomentazioni svolte dall'Osservatore Romano in appoggio alle tesi integraliste di Fanfani. Come si ricorderà, il compagno Mattei, nel suo recente e interessante articolo la necessità dell'inserimento delle masse socialiste e cattoliche nello Stato e della conquista dell'autonomia politica del partito cattolico dalla Chiesa. L'Osservatore, nel suo articolo, ha invece battuto in breccia tutte le «vellicine laicistiche», affermando il sillogismo secondo il quale la morale comanda la politica; chi è cattolico segue la morale cattolica;

Continua la discesa del franco francese

PARIGI, 23 — Il dollaro ha fatto oggi un nuovo piccolo passo avanti nei confronti del franco, passando da quota 452 a 453. Un singolare scarto di valori si nota invece nella quotazione della lira italiana: il cambio al mercato parallelo è sulle 143 lire per cento franchi, mentre al mercato libero italiano il valore del franco è sceso intorno a 131 lire.

NEL CORSO DI FESTE POPOLARI DELLA STAMPA COMUNISTA

# Centinaia di comizi domani per il "Mese"

Pietro Secchia parlerà a Pozzuoli, Edoardo D'Onofrio a Chiusi, Enrico Bonazzi a Terni e Vittorio Vidali a Reggio Emilia

Domani, domenica, il «Mese della stampa comunista» entra nel suo vivo e sarà caratterizzato da centinaia di feste e comizi indetti dal Partito in ogni regione d'Italia. Oltre a quelle che ci sono state segnalate e che ripeteremo qui di seguito, numerosissime saranno ancora le manifestazioni popolari attorno alla stampa comunista, e che toccheranno anche i più sperduti paesi del Mezzogiorno. Tra le manifestazioni più signi-

POZZUOLI (Napoli), senatore Pietro Secchia. CHIUSI (Siena), onorevole Edoardo D'Onofrio. COMACCHIO (Ferrara), Luigi Amadese. TERNI, Enrico Bonazzi. GIULIANOVA (Teramo), on. Michele Bianco. CAMOSCERA (Aquila), Attilio Esposito. CORRIDONNO (Gorizia), onorevole Stelio Lavza. CAMPAGNANO (Roma), Paolo Robotti. REGGIO EMILIA, Vittorio Vidali.

PROVINCIA DI BOLZANO Merano: Alessandro Luarelli; Postal: Andrea Mascagni; Epina: Giovanni Gastaldi.

PROVINCIA DI NOVARA Cossato: Gio. Florio; Cossato: S. Maurizio d'Ospaglio; On. Gino Moscatelli; S. Martino: Prof. Angelo Razzano; Lomello: Mario Marchetti; Borgoratto: Mario Caccia; Bignola: Mario Caccia; Vallo: Paolo Enrico Diletti.

PROVINCIA DI BIELLA Coggiola: On. Mario Montagna; Zumaia: Fina Malad; S. Monrondo: Carlo Brusaporci.

PROVINCIA DI GENOVA Prato: Giuseppe Nobresca; Foci: Carlo Cavalli; Murto: Bruno Bertini; Barale: Aldo Bellini; Barale: Bruno Bertini.

PROVINCIA DI IMPERIA Peraldo: Franco Dulbecco.

PROVINCIA DI MILANO Turate: Lodigiano; on. Francesco Scotti; Meda: Armando Cossutta; Cinisello: Bruno Corradi; Cassina: Oreste Corrado Grappi; Vimodrone: Michelangelo Mura; Robbiate: Riccardo Reggiani; Casarile: L. Cesari; Bareggio: Rina Cacciari; S. Pietro all'Orto: B. Castelli; Orona: G. Diligent; Bellusco: Annunziata Cesari; Carate Brianza: Federico Ripamonti; Monza: F. Meletta.

PROVINCIA DI MANTOVA Lethio: Testa; Annoni: Castellorote; Giorgio Bottura; Magnacavallo: Luigi Rocca; Sestine: Sergio Sedazzari; Ospitaletto: Anne Verona; Bussolengo: Carlo Ghini; Nal-

PROVINCIA DI CREMONA Isola D'Adda: Giuseppe Carli; S. Martino del Lago: Franco Dolci; Stagno Lombardo: Bruno Gombi; Castelfranco: Anna Rossi; S. Daniele Ripa: Per Giovanni Chiappani; S. Bernardino: Piero Borelli.

PROVINCIA DI PAVIA Tortona: Arturo Baroli; Candia: C.G. Prando; Oleggio: Maria Carnevati; S. Giorgio: Renato Marchese; Albese: Orville Butlini; Belgioioso: Pietro Scotti; Cava Manara: Gabriele Sicurani; Pieve Albigea: Angelo Cassinara; Surtirana: Alessandro Montini; Crespijano: Prof. Protegene Veronesi; S. Martino: Gastone Segari; Trebbio di Reno: Romano Tartaglia; Giallo: Duilio Arca; Guardino: Pietro Mondini; Fiorina: Luigi Villa; Madonna di Castello: Luciano Badiali; Montello di S. Lazzaro: Franco Meloni; Larche di Fumo: Ernesto Nicoletti; Calderina: Lino Montanari; Cava Zanelli: Rino Nanni; Baragazza: Dante Cruciani; Canale Cerrio: Giuseppe Brini; Fontanelle: Piero Colletti; Roggiano: Antonio Zaccaria; S. Felice: Verardo Vespiniani; Bubano: Renato Perini; Anola: Maria Aurora Decima; Medardo Vigna: Crocetta; Novella Pandrelli; Crevalcore: Mentore Lucarini; Vercellese: Renato Manini; Crespijano: Prof. Protegene Veronesi; S. Martino: Gastone Segari; Trebbio di Reno: Romano Tartaglia; Giallo: Duilio Arca; Guardino: Pietro Mondini; Fiorina: Luigi Villa; Madonna di Castello: Luciano Badiali; Montello di S. Lazzaro: Franco Meloni; Larche di Fumo: Ernesto Nicoletti; Calderina: Lino Montanari; Cava Zanelli: Rino Nanni; Baragazza: Dante Cruciani; Canale Cerrio: Giuseppe Brini; Fontanelle: Piero Colletti; Roggiano: Antonio Zaccaria; S. Felice: Verardo Vespiniani; Bubano: Renato Perini; Anola: Maria Aurora Decima; Medardo Vigna: Crocetta; Novella Pandrelli; Crevalcore: Mentore Lucarini; Vercellese: Renato Manini; Crespijano: Prof. Protegene Veronesi; S. Martino: Gastone Segari; Trebbio di Reno: Romano Tartaglia; Giallo: Duilio Arca; Guardino: Pietro Mondini; Fiorina: Luigi Villa; Madonna di Castello: Luciano Badiali; Montello di S. Lazzaro: Franco Meloni; Larche di Fumo: Ernesto Nicoletti; Calderina: Lino Montanari; Cava Zanelli: Rino Nanni; Baragazza: Dante Cruciani; Canale Cerrio: Giuseppe Brini; Fontanelle: Piero Colletti; Roggiano: Antonio Zaccaria; S. Felice: Verardo Vespiniani; Bubano: Renato Perini; Anola: Maria Aurora Decima; Medardo Vigna: Crocetta; Novella Pandrelli; Crevalcore: Mentore Lucarini; Vercellese: Renato Manini; Crespijano: Prof. Protegene Veronesi; S. Martino: Gastone Segari; Trebbio di Reno: Romano Tartaglia; Giallo: Duilio Arca; Guardino: Pietro Mondini; Fiorina: Luigi Villa; Madonna di Castello: Luciano Badiali; Montello di S. Lazzaro: Franco Meloni; Larche di Fumo: Ernesto Nicoletti; Calderina: Lino Montanari; Cava Zanelli: Rino Nanni; Baragazza: Dante Cruciani; Canale Cerrio: Giuseppe Brini; Fontanelle: Piero Colletti; Roggiano: Antonio Zaccaria; S. Felice: Verardo Vespiniani; Bubano: Renato Perini; Anola: Maria Aurora Decima; Medardo Vigna: Crocetta; Novella Pandrelli; Crevalcore: Mentore Lucarini; Vercellese: Renato Manini; Crespijano: Prof. Protegene Veronesi; S. Martino: Gastone Segari; Trebbio di Reno: Romano Tartaglia; Giallo: Duilio Arca; Guardino: Pietro Mondini; Fiorina: Luigi Villa; Madonna di Castello: Luciano Badiali; Montello di S. Lazzaro: Franco Meloni; Larche di Fumo: Ernesto Nicoletti; Calderina: Lino Montanari; Cava Zanelli: Rino Nanni; Baragazza: Dante Cruciani; Canale Cerrio: Giuseppe Brini; Fontanelle: Piero Colletti; Roggiano: Antonio Zaccaria; S. Felice: Verardo Vespiniani; Bubano: Renato Perini; Anola: Maria Aurora Decima; Medardo Vigna: Crocetta; Novella Pandrelli; Crevalcore: Mentore Lucarini; Vercellese: Renato Manini; Crespijano: Prof. Protegene Veronesi; S. Martino: Gastone Segari; Trebbio di Reno: Romano Tartaglia; Giallo: Duilio Arca; Guardino: Pietro Mondini; Fiorina: Luigi Villa; Madonna di Castello: Luciano Badiali; Montello di S. Lazzaro: Franco Meloni; Larche di Fumo: Ernesto Nicoletti; Calderina: Lino Montanari; Cava Zanelli: Rino Nanni; Baragazza: Dante Cruciani; Canale Cerrio: Giuseppe Brini; Fontanelle: Piero Colletti; Roggiano: Antonio Zaccaria; S. Felice: Verardo Vespiniani; Bubano: Renato Perini; Anola: Maria Aurora Decima; Medardo Vigna: Crocetta; Novella Pandrelli; Crevalcore: Mentore Lucarini; Vercellese: Renato Manini; Crespijano: Prof. Protegene Veronesi; S. Martino: Gastone Segari; Trebbio di Reno: Romano Tartaglia; Giallo: Duilio Arca; Guardino: Pietro Mondini; Fiorina: Luigi Villa; Madonna di Castello: Luciano Badiali; Montello di S. Lazzaro: Franco Meloni; Larche di Fumo: Ernesto Nicoletti; Calderina: Lino Montanari; Cava Zanelli: Rino Nanni; Baragazza: Dante Cruciani; Canale Cerrio: Giuseppe Brini; Fontanelle: Piero Colletti; Roggiano: Antonio Zaccaria; S. Felice: Verardo Vespiniani; Bubano: Renato Perini; Anola: Maria Aurora Decima; Medardo Vigna: Crocetta; Novella Pandrelli; Crevalcore: Mentore Lucarini; Vercellese: Renato Manini; Crespijano: Prof. Protegene Veronesi; S. Martino: Gastone Segari; Trebbio di Reno: Romano Tartaglia; Giallo: Duilio Arca; Guardino: Pietro Mondini; Fiorina: Luigi Villa; Madonna di Castello: Luciano Badiali; Montello di S. Lazzaro: Franco Meloni; Larche di Fumo: Ernesto Nicoletti; Calderina: Lino Montanari; Cava Zanelli: Rino Nanni; Baragazza: Dante Cruciani; Canale Cerrio: Giuseppe Brini; Fontanelle: Piero Colletti; Roggiano: Antonio Zaccaria; S. Felice: Verardo Vespiniani; Bubano: Renato Perini; Anola: Maria Aurora Decima; Medardo Vigna: Crocetta; Novella Pandrelli; Crevalcore: Mentore Lucarini; Vercellese: Renato Manini; Crespijano: Prof. Protegene Veronesi; S. Martino: Gastone Segari; Trebbio di Reno: Romano Tartaglia; Giallo: Duilio Arca; Guardino: Pietro Mondini; Fiorina: Luigi Villa; Madonna di Castello: Luciano Badiali; Montello di S. Lazzaro: Franco Meloni; Larche di Fumo: Ernesto Nicoletti; Calderina: Lino Montanari; Cava Zanelli: Rino Nanni; Baragazza: Dante Cruciani; Canale Cerrio: Giuseppe Brini; Fontanelle: Piero Colletti; Roggiano: Antonio Zaccaria; S. Felice: Verardo Vespiniani; Bubano: Renato Perini; Anola: Maria Aurora Decima; Medardo Vigna: Crocetta; Novella Pandrelli; Crevalcore: Mentore Lucarini; Vercellese: Renato Manini; Crespijano: Prof. Protegene Veronesi; S. Martino: Gastone Segari; Trebbio di Reno: Romano Tartaglia; Giallo: Duilio Arca; Guardino: Pietro Mondini; Fiorina: Luigi Villa; Madonna di Castello: Luciano Badiali; Montello di S. Lazzaro: Franco Meloni; Larche di Fumo: Ernesto Nicoletti; Calderina: Lino Montanari; Cava Zanelli: Rino Nanni; Baragazza: Dante Cruciani; Canale Cerrio: Giuseppe Brini; Fontanelle: Piero Colletti; Roggiano: Antonio Zaccaria; S. Felice: Verardo Vespiniani; Bubano: Renato Perini; Anola: Maria Aurora Decima; Medardo Vigna: Crocetta; Novella Pandrelli; Crevalcore: Mentore Lucarini; Vercellese: Renato Manini; Crespijano: Prof. Protegene Veronesi; S. Martino: Gastone Segari; Trebbio di Reno: Romano Tartaglia; Giallo: Duilio Arca; Guardino: Pietro Mondini; Fiorina: Luigi Villa; Madonna di Castello: Luciano Badiali; Montello di S. Lazzaro: Franco Meloni; Larche di Fumo: Ernesto Nicoletti; Calderina: Lino Montanari; Cava Zanelli: Rino Nanni; Baragazza: Dante Cruciani; Canale Cerrio: Giuseppe Brini; Fontanelle: Piero Colletti; Roggiano: Antonio Zaccaria; S. Felice: Verardo Vespiniani; Bubano: Renato Perini; Anola: Maria Aurora Decima; Medardo Vigna: Crocetta; Novella Pandrelli; Crevalcore: Mentore Lucarini; Vercellese: Renato Manini; Crespijano: Prof. Protegene Veronesi; S. Martino: Gastone Segari; Trebbio di Reno: Romano Tartaglia; Giallo: Duilio Arca; Guardino: Pietro Mondini; Fiorina: Luigi Villa; Madonna di Castello: Luciano Badiali; Montello di S. Lazzaro: Franco Meloni; Larche di Fumo: Ernesto Nicoletti; Calderina: Lino Montanari; Cava Zanelli: Rino Nanni; Baragazza: Dante Cruciani; Canale Cerrio: Giuseppe Brini; Fontanelle: Piero Colletti; Roggiano: Antonio Zaccaria; S. Felice: Verardo Vespiniani; Bubano: Renato Perini; Anola: Maria Aurora Decima; Medardo Vigna: Crocetta; Novella Pandrelli; Crevalcore: Mentore Lucarini; Vercellese: Renato Manini; Crespijano: Prof. Protegene Veronesi; S. Martino: Gastone Segari; Trebbio di Reno: Romano Tartaglia; Giallo: Duilio Arca; Guardino: Pietro Mondini; Fiorina: Luigi Villa; Madonna di Castello: Luciano Badiali; Montello di S. Lazzaro: Franco Meloni; Larche di Fumo: Ernesto Nicoletti; Calderina: Lino Montanari; Cava Zanelli: Rino Nanni; Baragazza: Dante Cruciani; Canale Cerrio: Giuseppe Brini; Fontanelle: Piero Colletti; Roggiano: Antonio Zaccaria; S. Felice: Verardo Vespiniani; Bubano: Renato Perini; Anola: Maria Aurora Decima; Medardo Vigna: Crocetta; Novella Pandrelli; Crevalcore: Mentore Lucarini; Vercellese: Renato Manini; Crespijano: Prof. Protegene Veronesi; S. Martino: Gastone Segari; Trebbio di Reno: Romano Tartaglia; Giallo: Duilio Arca; Guardino: Pietro Mondini; Fiorina: Luigi Villa; Madonna di Castello: Luciano Badiali; Montello di S. Lazzaro: Franco Meloni; Larche di Fumo: Ernesto Nicoletti; Calderina: Lino Montanari; Cava Zanelli: Rino Nanni; Baragazza: Dante Cruciani; Canale Cerrio: Giuseppe Brini; Fontanelle: Piero Colletti; Roggiano: Antonio Zaccaria; S. Felice: Verardo Vespiniani; Bubano: Renato Perini; Anola: Maria Aurora Decima; Medardo Vigna: Crocetta; Novella Pandrelli; Crevalcore: Mentore Lucarini; Vercellese: Renato Manini; Crespijano: Prof. Protegene Veronesi; S. Martino: Gastone Segari; Trebbio di Reno: Romano Tartaglia; Giallo: Duilio Arca; Guardino: Pietro Mondini; Fiorina: Luigi Villa; Madonna di Castello: Luciano Badiali; Montello di S. Lazzaro: Franco Meloni; Larche di Fumo: Ernesto Nicoletti; Calderina: Lino Montanari; Cava Zanelli: Rino Nanni; Baragazza: Dante Cruciani; Canale Cerrio: Giuseppe Brini; Fontanelle: Piero Colletti; Roggiano: Antonio Zaccaria; S. Felice: Verardo Vespiniani; Bubano: Renato Perini; Anola: Maria Aurora Decima; Medardo Vigna: Crocetta; Novella Pandrelli; Crevalcore: Mentore Lucarini; Vercellese: Renato Manini; Crespijano: Prof. Protegene Veronesi; S. Martino: Gastone Segari; Trebbio di Reno: Romano Tartaglia; Giallo: Duilio Arca; Guardino: Pietro Mondini; Fiorina: Luigi Villa; Madonna di Castello: Luciano Badiali; Montello di S. Lazzaro: Franco Meloni; Larche di Fumo: Ernesto Nicoletti; Calderina: Lino Montanari; Cava Zanelli: Rino Nanni; Baragazza: Dante Cruciani; Canale Cerrio: Giuseppe Brini; Fontanelle: Piero Colletti; Roggiano: Antonio Zaccaria; S. Felice: Verardo Vespiniani; Bubano: Renato Perini; Anola: Maria Aurora Decima; Medardo Vigna: Crocetta; Novella Pandrelli; Crevalcore: Mentore Lucarini; Vercellese: Renato Manini; Crespijano: Prof. Protegene Veronesi; S. Martino: Gastone Segari; Trebbio di Reno: Romano Tartaglia; Giallo: Duilio Arca; Guardino: Pietro Mondini; Fiorina: Luigi Villa; Madonna di Castello: Luciano Badiali; Montello di S. Lazzaro: Franco Meloni; Larche di Fumo: Ernesto Nicoletti; Calderina: Lino Montanari; Cava Zanelli: Rino Nanni; Baragazza: Dante Cruciani; Canale Cerrio: Giuseppe Brini; Fontanelle: Piero Colletti; Roggiano: Antonio Zaccaria; S. Felice: Verardo Vespiniani; Bubano: Renato Perini; Anola: Maria Aurora Decima; Medardo Vigna: Crocetta; Novella Pandrelli; Crevalcore: Mentore Lucarini; Vercellese: Renato Manini; Crespijano: Prof. Protegene Veronesi; S. Martino: Gastone Segari; Trebbio di Reno: Romano Tartaglia; Giallo: Duilio Arca; Guardino: Pietro Mondini; Fiorina: Luigi Villa; Madonna di Castello: Luciano Badiali; Montello di S. Lazzaro: Franco Meloni; Larche di Fumo: Ernesto Nicoletti; Calderina: Lino Montanari; Cava Zanelli: Rino Nanni; Baragazza: Dante Cruciani; Canale Cerrio: Giuseppe Brini; Fontanelle: Piero Colletti; Roggiano: Antonio Zaccaria; S. Felice: Verardo Vespiniani; Bubano: Renato Perini; Anola: Maria Aurora Decima; Medardo Vigna: Crocetta; Novella Pandrelli; Crevalcore: Mentore Lucarini; Vercellese: Renato Manini; Crespijano: Prof. Protegene Veronesi; S. Martino: Gastone Segari; Trebbio di Reno: Romano Tartaglia; Giallo: Duilio Arca; Guardino: Pietro Mondini; Fiorina: Luigi Villa; Madonna di Castello: Luciano Badiali; Montello di S. Lazzaro: Franco Meloni; Larche di Fumo: Ernesto Nicoletti; Calderina: Lino Montanari; Cava Zanelli: Rino Nanni; Baragazza: Dante Cruciani; Canale Cerrio: Giuseppe Brini; Fontanelle: Piero Colletti; Roggiano: Antonio Zaccaria; S. Felice: Verardo Vespiniani; Bubano: Renato Perini; Anola: Maria Aurora Decima; Medardo Vigna: Crocetta; Novella Pandrelli; Crevalcore: Mentore Lucarini; Vercellese: Renato Manini; Crespijano: Prof. Protegene Veronesi; S. Martino: Gastone Segari; Trebbio di Reno: Romano Tartaglia; Giallo: Duilio Arca; Guardino: Pietro Mondini; Fiorina: Luigi Villa; Madonna di Castello: Luciano Badiali; Montello di S. Lazzaro: Franco Meloni; Larch







## NEI PAESI DEL VERGA

VIZZINI, agosto.

E' indubbio che nella vasta pianura di Acì Trezza, quale patria di «Mala Verga», abbia influito in gran parte lo sviluppo turistico di tutta la costiera siciliense che da Catania arriva a Taormina. Le sicilianità e gli stranieri che battono tale zona crescono d'anno in anno, trovandovi una attrezzatura alberghiera e un'attrezzatura di balneazione sempre più efficiente. Gli stessi pescatori di Acì Trezza si sono scalloriti, e non è difficile che, andando in barca negli scogli che la leggenda vuole siano stati lanciati nel dolore della recente cecità da Polifemo ad Ulisse, vi sentiate raccontare, dal rematore, come vi sta accanto, dei «malavoglia», pagini d'una famiglia realmente esistita ad Acì Trezza.

Viceversa, Vizzini, una cittadina prettamente agricola dell'entroterra, a circa ottanta chilometri da Catania, è del tutto sconosciuta, tranne ad una ristretta cerchia di studiosi dell'opera vergiana, come luogo in cui si svolge la durissima odice di maestro don Gesualdo.

Come si sa, il Verga aveva legami familiari e terrieri a Vizzini, e conosceva bene tale paese dove collocò molti dei suoi racconti più importanti, oltre che la storia del romanzo. Appena si arriva a Vizzini, sulla sinistra si vede una chiesa con una guglia, buce di frutta, immondizia e casupole silenziose su cui batte il sole senza pietà, in questi mesi d'estate. Alla destra c'è la sala del Petrarco ed è già un dato geografico per immergersi nelle pagine di «Mastro don Gesualdo». E' un grande spaccato di terra, brullo ed arido, con un gruppo di case in cui si esegue la concia delle pelli: di là sale un puzzo acre, che alle volte si fa insopportabile. Niente ci pare sia cambiato dal secolo scorso, quando si volge la vicenda dell'operaio maestro don Gesualdo, ad oggi, né nella visuale delle campagne, tutta senza vegetazione e mal coltivata, né nel paese. Le parole del Verga che descrive la valletta solfonosa del Petrarco, ci vengono immediatamente alla memoria: «Pareva di soffocare in quella gola del Petrarco. Le rupi brulle parevano arrivate. Non un filo di ombra. Niente un filo di verde. colline su colline, accavallate, nude, arse, sassose, sparse di olivi rari e magri, di fichidindia polverosi, la pianura sotto bruciata come una landa bruciata dal sole».

Nel centro di Vizzini troviamo palazzi massicci che spiccano e si stagliano sul resto delle altre costruzioni. Il palazzo dei Verga è un po' panciuto, ad un piano, dal grande portone. I contadini slappavano la piazza, in vecchi filii, negli angoli in cui scendeva l'ombra del pomeriggio. A titolo di curiosità, chiediamo a qualche vecchio contadino se abbia conosciuto o almeno sentito parlare d'un Verga scrittore, in certo senso loro compaesano, ma nessuno ci sa dire niente. I vecchietti, dal viso rugoso e bruciato dal sole, allargano le braccia di meraviglia e di diniego assieme.

Ma l'inevitabile delle memorie vergiane si rivela a presente come mai per il visitatore che riesce ad individuare il piano dell'Alia. Esso si estende, sotto un murgione, in una vasta pianura ricca di orti verdissimi. Facilmente si ritrovano la chiesa di S. Giovanni, grande massiccia, o il campanone di S. Vito o il lontano collaio di Bartolomeo. E' sufficiente, poi inoltrarsi

per il quartiere di S. Nicola o di S. Michele, perché ci si trovi a contatto con himi macilenti che giocano fra la immundizia, nelle stradette tortuose, grigie, in cui, spesso, anche in estate, scorre un torrentello di acqua immucosa e puzzolenta. Le donne, come stani immobili idoli, se ne stanno, assieme ai vecchi, a sedere sui veri scallini delle loro porticine, a parlare o a parlare dei piccoli avvenimenti paesani, accanto ai muli e agli asini che non è difficile vedere fuori, attaccati per la capra, a questo grosso paese contadino, infissi ai muri. Apparentemente, dal tempo di maestro don Gesualdo ad oggi, non è cambiato dunque niente in questo grosso paese contadino, se non fosse la nuova coscienza nata fra gli strati dei contadini vizzinesi, che tante volte hanno condotto la prima di partitocristiano nel cosiddetto «Casino dei Nobili» di Vizzini, un ampio locale a pian terreno, frequentato dal ceto benestante del paese. Curiosi, chiedono ad un prete e ad un vecchietto che leggono in silenzio, sbirciando da sotto i giornali, se in quel locale, tanto tutto, si Vizzini, e conosceva bene tale paese dove collocò molti dei suoi racconti più importanti, oltre che la storia del romanzo. Appena si arriva a Vizzini, sulla sinistra si vede una chiesa con una guglia, buce di frutta, immondizia e casupole silenziose su cui batte il sole senza pietà, in questi mesi d'estate. Alla destra c'è la sala del Petrarco ed è già un dato geografico per immergersi nelle pagine di «Mastro don Gesualdo». E' un grande spaccato di terra, brullo ed arido, con un gruppo di case in cui si esegue la concia delle pelli: di là sale un puzzo acre, che alle volte si fa insopportabile. Niente ci pare sia cambiato dal secolo scorso, quando si volge la vicenda dell'operaio maestro don Gesualdo, ad oggi, né nella visuale delle campagne, tutta senza vegetazione e mal coltivata, né nel paese. Le parole del Verga che descrive la valletta solfonosa del Petrarco, ci vengono immediatamente alla memoria: «Pareva di soffocare in quella gola del Petrarco. Le rupi brulle parevano arrivate. Non un filo di ombra. Niente un filo di verde. colline su colline, accavallate, nude, arse, sassose, sparse di olivi rari e magri, di fichidindia polverosi, la pianura sotto bruciata come una landa bruciata dal sole».

Giuseppe Bonaviri

## ARRIVANO DALL'AUSTRALIA



Diana Nixon (a sinistra) con un'amica: un nuovo arrivo australiano a Roma, per fare del cinema, naturalmente. Diana Nixon è presentata quale bionda «come una spiga di grano».

IN MARGINE AGLI SCANDALI DI "CONFIDENTIAL",

## Crolla la leggenda intessuta su Hollywood, mecca del cinema

I primi a provocare questa ondata di stravaganze e di curiosità morbosa sono stati i magnati dell'industria dei films, che hanno fatto di Hollywood una specie di Terra promessa

Hollywood, si sa, è un paese strano, ove tutto è possibile e si palesa attraverso circostanze degne dell'appellativo di romanzo. Nella Mecca del cinema può capitare che un'attrice come Frances Farmer, dopo venti anni di assenza dallo schermo, venga ritrovata da un giornalista nella cabina di un centralino telefonico e una bella ragazza squattrinata, fino ad ieri conosciuta come modella per le copertine dei calendari, sia elevata al rango delle «star», date in pasto a milioni di fans ansiosi di adorare un idolo sul quale proiettare sogni, aspirazioni e ideali frustrati.

Può capitare che un soggettista, sul cui capo pende l'infamante accusa di essere un «intellettuale», chiedi la propria carriera nell'oscura legione delle contropagine e un commerciante in pelli dirigenza un imperatore della pellicola impressionista.

Può capitare infine che un attore attraverso le vie di Los Angeles ubriaco, agitando in piedi sull'impervio di un taxi e infine che qualcuno riceli i particolari indiscreti, eccentrici e «risorbi» della condotta privata di divi rinomati.

Di fronte a tante stravaganze e ai capricci della

sorte, in genere, si commenta: «E' il mondo del cinema» e, così dicendo, si isola una parte dal resto della società e si dimostra una certa indulgenza, sia pure venata da una punta di amaro scetticismo.

### Favoloso castello

In effetti, il taglio del cordone ombelicale, per primi, sono stati ad opera i magnati dell'industria cinematografica americana, i quali hanno fatto della Mecca del cinema una sorta di Terra Promessa e di Eden, modellata secondo gli schemi «rosa» dei film, puntualmente e correttamente sforzati da Hollywood.

Essi hanno eretto un'altare a se stessi, simili a imperatori del cinema, e dato respirare, almeno nella facciata, bellezza, forza, ottimismo, audacia, fiducia in se stessi, unità di principi, possibilità di successo. Gli abitanti del favoloso castello sono stati elargiti alle folle come divinità, nelle quali s'identificano i destini e i caratteri dei patinati generosi e spesso falsi eroi delle sale buie.

Gracie agli uffici pubblicitari, Robert Mitchum ha continuato ad essere, fuori dai teatri di posa, il paladino delle cause giuste,

June Hutton si è trasformata nel simbolo della donna casalinga e via di traverso circostanze degne dell'appellativo di romanzo. Nella Mecca del cinema può capitare che un'attrice come Frances Farmer, dopo venti anni di assenza dallo schermo, venga ritrovata da un giornalista nella cabina di un centralino telefonico e una bella ragazza squattrinata, fino ad ieri conosciuta come modella per le copertine dei calendari, sia elevata al rango delle «star», date in pasto a milioni di fans ansiosi di adorare un idolo sul quale proiettare sogni, aspirazioni e ideali frustrati.

Può capitare che un soggettista, sul cui capo pende l'infamante accusa di essere un «intellettuale», chiedi la propria carriera nell'oscura legione delle contropagine e un commerciante in pelli dirigenza un imperatore della pellicola impressionista.

Può capitare infine che un attore attraverso le vie di Los Angeles ubriaco, agitando in piedi sull'impervio di un taxi e infine che qualcuno riceli i particolari indiscreti, eccentrici e «risorbi» della condotta privata di divi rinomati.

Di fronte a tante stravaganze e ai capricci della

rotto una relazione con Rex Harrison, ingenti dei barbiturici. Un Kamikaze dell'esistenza è stato anche Robert Walker, che si dice a bere il giorno in cui sua moglie, Jennifer Jones, sposò il produttore Selznick. Gail Russell, che recentemente ha tentato di togliersi la vita, in seguito alla scoperta di una tresca con John Wayne che portò alla fine di ogni rapporto fra i due, dopo la propria insoddisfazione nel whisky e fu rinchiusa in una clinica per intossicati.

### Stilza di eroi

La stilza degli eroi è bella e dannata potrebbe continuare con capitoli ora più che mai drammatici ed allucinanti.

La marijuana ha sedotto Robert Mitchum ma allora la polizia lo scoprì, anzi, è crollato il manto d'ipocrisia e di puritanesimo, nel quale è stato avvolto il mondo del cinema d'America, e gli dei hanno cominciato a tremare sotto le loro luminose, che frugano negli angoli riposti.

La contraddizione, negata, nascosta e soffocata, è esplosa nelle forme sensazionali dello scandalo.

Si può non dare completamente ragione alle rivelazioni del signor Harrison e dei collaboratori di «Confidential» e «Whisper» ma chi, in piena onestà, se la sente di ignorare che eventuali esagerazioni o calunnie fortissime su un terreno fedele e melmoso? Basta avere letto «Il parco dei cervi».

Il signor Harrison, collocato nel mondo cinematografico americano, per ricevere un quadro crudo, fedele e realistico di un ambiente, in questi giorni, alle glorie delle prime pagine. Basta sfogliare nella propria memoria per rintracciare i precedenti di commedia, a tratti ridanciana e a tratti tragica, che a Hollywood si recita da oltre un quarantennio, anche se a porte chiuse.

Nessuno ha dimenticato sul Sunset Boulevard le orgie che resero celebre il sex age. Gli anziani di Hollywood, ricorrono ancora alla straziante fine di Virginia Rappe, colta da un improvviso malore durante un festino organizzato dal comico «Fatty».

Casi del passato

La povertà attrice si contorceva per il dolore, distesa su un letto mentre accanto a lei Rosecoe Arbuckle, sudito e con un cappellino di donna a spiume, si accingeva a sfidare la morte invitata a presentarsi ad assistere alla più bella scena che Virginia avesse mai recitato. «Non accete pietà», si lanciava la moribonda — Non vedete che sto morendo? Chiamate un medico. Non voglio morire! ». Le invocazioni venivano ignorate, e la ragazza frenetica e dai risate grasse e soddisfatte. Così era finita Virginia Rappe, segnando con la sua morte il tramonto di «Fatty», trascinato a ridosso dell'industria, costretto d'ora in poi ad elemosinare ruoli di secondo piano, ricoperti sotto al.

Ma il caso della Rappe non è rimasto l'unico nella storia di Hollywood. La droga ha ucciso Theodore Bard, la ragazza dinamite, nel diviso degli Stati Uniti e Wallace Reid, l'attore che in un anno interpretò 37 film. Eroi ed imitatori sul bianco telefono di cinema, molti dei quali sono caduti non appena l'avvento del sonoro ridimensionò i quadri artistici di Hollywood. Lupe Velce, la ragazza dinamite, non riuscì a trovare alcuno scampo per sopravvivere, si avvelenò. La stessa cosa fecero Joe Moore e Florence Lawrence.

Altri sono finiti come personaggi da romanzo giallo. Thelma Toaf, protagonista di «Fra diavoli», soprannominata «crema bionda», stata rinvenuta una mattina a bordo della propria automobile, assassinata dal gas monossido.

Il regista e produttore William Desmond venne abbattuto da un colpo di pistola e a lungo la cronaca dei quotidiani di Los Angeles parlò a proposito di una vendetta, messa in atto da qualcuno delle numerose donne sedotte dal celebre Don Giovanni.

A volte, invece, è bastato un risoltito o un incidente sentimentale a demolire la volontà di vita di un attore, ed è certo che prima o poi si coglieranno i frutti di una benedetta igienica campagna di generali pulizie.

chiarretti

rotto una relazione con Rex Harrison, ingenti dei barbiturici. Un Kamikaze dell'esistenza è stato anche Robert Walker, che si dice a bere il giorno in cui sua moglie, Jennifer Jones, sposò il produttore Selznick. Gail Russell, che recentemente ha tentato di togliersi la vita, in seguito alla scoperta di una tresca con John Wayne che portò alla fine di ogni rapporto fra i due, dopo la propria insoddisfazione nel whisky e fu rinchiusa in una clinica per intossicati.

La stilza degli eroi è bella e dannata potrebbe continuare con capitoli ora più che mai drammatici ed allucinanti.

La marijuana ha sedotto Robert Mitchum ma allora la polizia lo scoprì, anzi, è crollato il manto d'ipocrisia e di puritanesimo, nel quale è stato avvolto il mondo del cinema d'America, e gli dei hanno cominciato a tremare sotto le loro luminose, che frugano negli angoli riposti.

La contraddizione, negata, nascosta e soffocata, è esplosa nelle forme sensazionali dello scandalo.

Si può non dare completamente ragione alle rivelazioni del signor Harrison e dei collaboratori di «Confidential» e «Whisper» ma chi, in piena onestà, se la sente di ignorare che eventuali esagerazioni o calunnie fortissime su un terreno fedele e melmoso? Basta avere letto «Il parco dei cervi».

Il signor Harrison, collocato nel mondo cinematografico americano, per ricevere un quadro crudo, fedele e realistico di un ambiente, in questi giorni, alle glorie delle prime pagine. Basta sfogliare nella propria memoria per rintracciare i precedenti di commedia, a tratti ridanciana e a tratti tragica, che a Hollywood si recita da oltre un quarantennio, anche se a porte chiuse.

guio c'è pronto un rimedio alla portata di ciascuno, si chiami il balsamo pillole tranquillanti o ideologia del successo. Persino la morte deve apparire piacevole ed allettante sulle reclame delle ditte di pompe funebri.

Ritornando dietro la quante, il processo di Los Angeles è venuto a sgonfiare il mito del paradiso terrestre.

Questa non è certo la Hollywood che noi amiamo. La Hollywood, e cui era ancora la nostra simpatia, è rappresentata da altre figure. Sono il soggettista Sam Orlitz, il quale si ferisce lavorando in qualità di guardiano notturno piuttosto che spifferare i nominativi dei cineasti democratici, lo sceneggiatore Wilson che lotta per sopravvivere in un film da girare alla macchia, il regista Taradash che investe i suoi guadagni in un film contro il maccartismo.

Stojan Ivanov ha 26 anni, nei quali è riposto l'armento e l'onore del cinema americano, i cineasti che considerano il cinema un mestiere nobile.

MINO ARGENTI

## Il lungo cammino dei giornali proletari

Come nacquero i primi fogli proletari e socialisti in Italia? Come si svilupparono? Chi li sostenne? E' diffusa? Quali problemi dovettero affrontare? Come si stabilì il legame storico tra essi e i lavoratori?

Il titolo di Plebe, con cui volete legare il vostro giornale è MOLTO ONOREVOLI. Dalla feudalità dei Baroni, e quella dei Monarchi; dai bravi di quel Plebe, ai nostri bravi moderni; la Plebe è sempre stata oppressa ed oltraggiata. Propugnandone i diritti, vi siete assunti una responsabilità grave. Ma voi vincerete, avendo da parte vostra la vera forza e la giustizia.

Vi preveggo però che se non tentate di strappare la Plebe alle botteghe dei negromanti sarà un affare lungo.

Un caro saluto del vostro

GIUSEPPE GARIBOLDI

Al Signor Signorini Enrico  
Lodi (da «La Plebe»)

Ecco la lettera che Garibaldi, il 15 giugno 1868 mandò ad Enrico Signorini e che questi pubblicò sul numero 1 della «Plebe» di Lodi, uno dei primi giornali socialisti italiani. I «negromanti» sono quelli che vendono Cristo per i loro interessi, come dirà il giornale.

Sono questi i temi di una rievocazione storica che ricorrono le pagine del giornalismo socialista e comunista dal 1870 ai tempi nostri. E' questa la materia avventurosa di una serie di articoli di PAOLO SPIRANO che pubblicheremo da domani sull'Unità.

GIUSEPPE GARIBOLDI

COME SI VIVE IN BULGARIA

## Il bilancio di un operaio

Dai salari più bassi a quelli più alti - Visita a tre fabbriche di Sofia - I casi di Nicolina Petkova e di Milka Arsova - Le esigenze della popolazione produttiva

(Dal nostro corrispondente)

SOFIA, luglio. — Per avere un'idea dell'attuale tenore di vita in Bulgaria, sarà interessante guardare quanto guadagnano e come vivono i lavoratori a Sofia. Nella capitale di Bulgaria su 725.756 abitanti vi sono 569.065 lavoratori divisi fra industrie di Stato, cooperative, imprese edili, trasporti e comunicazioni, commercio e approvvigionamenti, aziende agricole e alcuni privati. Sofia nel 1955 ha dato il 22,6 per cento dell'intera produzione dell'industria bulgara.

Le paghe dei lavoratori non sono tutte uguali, variano a seconda della qualità e quantità del lavoro, della produttività delle varie industrie e aziende. Il salario più basso è, ad esempio, quello di un lavapiatti che guadagna 11,50 leva al mese. Il lavoratore di questa categoria, prima guadagnava una paga lorda complessiva di 12,50 leva, ma ora, dopo la seconda dell'entità delle paghe stesse) pari a 9,60 leva, si aveva una paga vera perché la grande maggioranza dei lavoratori guadagna di 400 leva mensili. Ignoranza dei lavoratori guai.

Ora, dopo il 1° aprile 1957, dignità di più, in seguito all'istituzione della paga base e degli assegni, i salariati hanno dato una indagine

svolta in tre fabbriche di diverse della città. Siamo stati prima in una officina che produce macchine utensili. Vi lavorano circa mille operai. All'ingresso della fabbrica su una specie di fotografo dei razionalizzatori, cioè degli operai che apportando progressi tecnici hanno reso più razionale la produzione.

Abbiamo parlato a caso, con alcuni lavoratori.

Stojan Ivanov ha 26 anni, nei quali è riposto l'armento e l'onore del cinema americano, i cineasti che considerano il cinema un mestiere nobile.

La contraddizione, negata, nascosta e soffocata, è esplosa nelle forme sensazionali dello scandalo.

Si può non dare completamente ragione alle rivelazioni del signor Harrison e dei collaboratori di «Confidential» e «Whisper» ma chi, in piena onestà, se la sente di ignorare che eventuali esagerazioni o calunnie fortissime su un terreno fedele e melmoso? Basta avere letto «Il parco dei cervi».

Il signor Harrison, collocato nel mondo cinematografico americano, per ricevere un quadro crudo, fedele e realistico di un ambiente, in questi giorni, alle glorie delle prime pagine. Basta sfogliare nella propria memoria per rintracciare i precedenti di commedia, a tratti ridanciana e a tratti tragica, che a Hollywood si recita da oltre un quarantennio, anche se a porte chiuse.

Nessuno ha dimenticato sul Sunset Boulevard le orgie che resero celebre il sex age. Gli anziani di Hollywood, ricorrono ancora alla straziante fine di Virginia Rappe, colta da un improvviso malore durante un festino organizzato dal comico «Fatty».

Casi del passato

La povertà attrice si contorceva per il dolore, distesa su un letto mentre accanto a lei Rosecoe Arbuckle, sudito e con un cappellino di donna a spiume, si accingeva a sfidare la morte invitata a presentarsi ad assistere alla più bella scena che Virginia avesse mai recitato. «Non accete pietà», si lanciava la moribonda — Non vedete che sto morendo? Chiamate un medico. Non voglio morire! ». Le invocazioni venivano ignorate, e la ragazza frenetica e dai risate grasse e soddisfatte. Così era finita Virginia Rappe, segnando con la sua morte il tramonto di «Fatty», trascinato a ridosso dell'industria, costretto d'ora in poi ad elemosinare ruoli di secondo piano, ricoperti sotto al.

Ma il caso della Rappe non è rimasto l'unico nella storia di Hollywood. La droga ha ucciso Theodore Bard, la ragazza dinamite, nel diviso degli Stati Uniti e Wallace Reid, l'attore che in un anno interpretò 37 film. Eroi ed imitatori sul bianco telefono di cinema, molti dei quali sono caduti non appena l'avvento del sonoro ridimensionò i quadri artistici di Hollywood. Lupe Velce, la ragazza dinamite, non riuscì a trovare alcuno scampo per sopravvivere, si avvelenò. La stessa cosa fecero Joe Moore e Florence Lawrence.

Altri sono finiti come personaggi da romanzo giallo. Thelma Toaf, protagonista di «Fra diavoli», soprannominata «crema bionda», stata rinvenuta una mattina a bordo della propria automobile, assassinata dal gas monossido.

Il regista e produttore William Desmond venne abbattuto da un colpo di pistola e a lungo la cronaca dei quotidiani di Los Angeles parlò a proposito di una vendetta, messa in atto da qualcuno delle numerose donne sedotte dal celebre Don Giovanni.

A volte, invece, è bastato un risoltito o un incidente sentimentale a demolire la volontà di vita di un attore, ed è certo che prima o poi si coglieranno i frutti di una benedetta igienica campagna di generali pulizie.

chiarretti

svolta in tre fabbriche di diverse della città. Siamo stati prima in una officina che produce macchine utensili. Vi lavorano circa mille operai. All'ingresso della fabbrica su una specie di fotografo dei razionalizzatori, cioè degli operai che apportando progressi tecnici hanno reso più razionale la produzione.

Abbiamo parlato a caso, con alcuni lavoratori.

Stojan Ivanov ha 26 anni, nei quali è riposto l'armento e l'onore del cinema americano, i cineasti che considerano il cinema un mestiere nobile.

La contraddizione, negata, nascosta e soffocata, è esplosa nelle forme sensazionali dello scandalo.

Si può non dare completamente ragione alle rivelazioni del signor Harrison e dei collaboratori di «Confidential» e «Whisper» ma chi, in piena onestà, se la sente di ignorare che eventuali esagerazioni o calunnie fortissime su un terreno fedele e melmoso? Basta avere letto «Il parco dei cervi».

Il signor Harrison, collocato nel mondo cinematografico americano, per ricevere un quadro crudo, fedele e realistico di un ambiente, in questi giorni, alle glorie delle prime pagine. Basta sfogliare nella propria memoria per rintracciare i precedenti di commedia, a tratti ridanciana e a tratti tragica, che a Hollywood si recita da oltre un quarantennio, anche se a porte chiuse.

Nessuno ha dimenticato sul Sunset Boulevard le orgie che resero celebre il sex age. Gli anziani di Hollywood, ricorrono ancora alla straziante fine di Virginia Rappe, colta da un improvviso malore durante un festino organizzato dal comico «Fatty».

Casi del passato

La povertà attrice si contorceva per il dolore, distesa su un letto mentre accanto a lei Rosecoe Arbuckle, sudito e con un cappellino di donna a spiume, si accingeva a sfidare la morte invitata a presentarsi ad assistere alla più bella scena che Virginia avesse mai recitato. «Non accete pietà», si lanciava la moribonda — Non vedete che sto morendo? Chiamate un medico. Non voglio morire! ». Le invocazioni venivano ignorate, e la ragazza frenetica e dai risate grasse e soddisfatte. Così era finita Virginia Rappe, segnando con la sua morte il tramonto di «Fatty», trascinato a ridosso dell'industria, costretto d'ora in poi ad elemosinare ruoli di secondo piano, ricoperti sotto al.

Ma il caso della Rappe non è rimasto l'unico nella storia di Hollywood. La droga ha ucciso Theodore Bard, la ragazza dinamite, nel diviso degli Stati Uniti e Wallace Reid, l'attore che in un anno interpretò 37 film. Eroi ed imitatori sul bianco telefono di cinema, molti dei quali sono caduti non appena l'avvento del sonoro ridimensionò i quadri artistici di Hollywood. Lupe Velce, la ragazza dinamite, non riuscì a trovare alcuno scampo per sopravvivere, si avvelenò. La stessa cosa fecero Joe Moore e Florence Lawrence.

Altri sono finiti come personaggi da romanzo giallo. Thelma Toaf, protagonista di «Fra diavoli», soprannominata «crema bionda», stata rinvenuta una mattina a bordo della propria automobile, assassinata dal gas monossido.

Il regista e produttore William Desmond venne abbattuto da un colpo di pistola e a lungo la cronaca dei quotidiani di Los Angeles parlò a proposito di una vendetta, messa in atto da qualcuno delle numerose donne sedotte dal celebre Don Giovanni.

A volte, invece, è bastato un risoltito o un incidente sentimentale a demolire la volontà di vita di un attore, ed è certo che prima o poi si coglieranno i frutti di una benedetta igienica campagna di generali pulizie.

chiarretti

rotto una relazione con Rex Harrison, ingenti dei barbiturici. Un Kamikaze dell'esistenza è stato anche Robert Walker, che si dice a bere il giorno in cui sua moglie, Jennifer Jones, sposò il produttore Selznick. Gail Russell, che recentemente ha tentato di togliersi la vita, in seguito alla scoperta di una tresca con John Wayne che portò alla fine di ogni rapporto fra i due, dopo la propria insoddisfazione nel whisky e fu rinchiusa in una clinica per intossicati.

La stilza degli eroi è bella e dannata potrebbe continuare con capitoli ora più che mai drammatici ed allucinanti.

La marijuana ha sedotto Robert Mitchum ma allora la polizia lo scoprì, anzi, è crollato il manto d'ipocrisia e di puritanesimo, nel quale è stato avvolto il mondo del cinema d'America, e gli dei hanno cominciato a tremare sotto le loro luminose, che frugano negli angoli riposti.

La contraddizione, negata, nascosta e soffocata, è esplosa nelle forme sensazionali dello scandalo.

per il personale ausiliario e le addette alla pulizia, esclusi gli assegni familiari e il carapone, indennità questa che ricevevano tutti coloro il cui salario non supera i 650 leva mensili. La media dei guadagni è però di 750 leva al mese. Molte ne prendono 900 e alcuni anche 1350.

Parliamo con alcune operai.

Nicolina Petkova ha 26 anni e si vede chiaramente che è incinta. Sorride e dice che suo marito mangia e che fra sei mesi lei avrà un bambino. Non svolge un lavoro molto impegnativo, tanto che secondo la qualifica la sua paga è di 18,90 al giorno, pagata dal 1000 al 1200 leva al mese, secondo il lavoro. Ha moglie, due figli e abita in una casa nuova, vicino alla fabbrica, dove paga per un piccolo appartamento di una camera, salotto, cucina e servizi 16 leva al mese. Ivan Mihailov ha anche lui la moglie che non lavora e due figli. Il suo salario è di 84 leva al giorno. Milka vive sola poiché i genitori sono rimasti al villaggio dove hanno un pezzo di terra come membri di una cooperativa agricola e la pensione.

Prima viveva nella casa per scapoli della fabbrica, dove pagava 16 leva al mese, ma ora ha preferito farle una casa propria e paga 40 leva al mese di affitto.

Suocera abita vicino alla fabbrica, mangia quasi sempre per l'esperienza. Qui per il spendere tre leva abbiamo incontrato due italiani: Cavalletto, che ha una sorella professoressa di italiano all'Università di Sofia, e Alfonso Ernesto Ruggeri.

Prima mandavo soldi a cavalletto e un ottimo operaio sa guadagnare dal 1000 al 1300 con la pensione non ha leva. Egli ci racconta che non può più lavorare. A me piace orlando di Trassera, presso vestire bene, perciò mi com-Bologna e che suo nome, un po' abito e mi preparo la incoerenza tutto su venne in Bulgaria nel 1900 circa, questa costruì la prima centrale elettrica del paese. Poi i lavoratori versano un tanto al mese qui. Anche suo padre preferì rimanere in Bulgaria, dove via via giunsero altri parenti, tanto che i figli, ceppo della famiglia Ruggeri in Bulgaria conta oggi circa 50 membri. Ora suo padre e la pensione e riceve 500 leva al mese. Ruggeri, naturalmente, da alcuni anni ha casa propria.

Anche qui le paghe dei lavoratori sono sul livello di quelle dell'altra officina. In questo stabilimento ho parlato anche con numerosi tecnici, ai quali è assicurato uno stipendio base di 800-900 leva al mese, oltre al premio di produzione che, secondo la percentuale di realizzazione del piano aziendale, varia da 100 a 200 leva. E' una buona soluzione. Infatti, lo stesso stabilimento verificò dopo averne visitato, in tutte le attrezzature, la vita a migliorare le esigenze della popolazione. Per alla fluttuazione Ernest Thelma Toaf, protagonista di «Fra diavoli», soprannominata «crema bionda», stata rinvenuta una mattina a bordo della propria automobile, assassinata dal gas monossido.

Il regista e produttore William Desmond venne abbattuto da un colpo di pistola e a lungo la cronaca dei quotidiani di Los Angeles parlò a proposito di una vendetta, messa in atto da qualcuno delle numerose donne sedotte dal celebre Don Giovanni.

A volte, invece, è bastato un risoltito o un incidente sentimentale a demolire la volontà di vita di un attore, ed è certo che prima o poi si coglieranno i frutti di una benedetta igienica campagna di generali pulizie.

chiarretti

rotto una relazione con Rex Harrison, ingenti dei barbiturici. Un Kamikaze dell'esistenza è stato anche Robert Walker, che si dice a bere il giorno in cui sua moglie, Jennifer Jones, sposò il produttore Selznick. Gail Russell, che recentemente ha tentato di togliersi la vita, in seguito alla scoperta di una tresca con John Wayne che portò alla fine di ogni rapporto fra i due, dopo la propria insoddisfazione nel whisky e fu rinchiusa in una clinica per intossicati.

La stilza degli eroi è bella e dannata potrebbe continuare con capitoli ora più che mai drammatici ed allucinanti.

La marijuana ha sedotto Robert Mitchum ma allora la polizia lo scoprì, anzi, è crollato il manto d'ipocrisia e di puritanesimo, nel quale è stato avvolto il mondo del cinema d'America, e gli dei hanno cominciato a tremare sotto le loro luminose, che frugano negli angoli riposti.

La contraddizione, negata, nascosta e soffocata, è esplosa nelle forme sensazionali dello scandalo.

Si può non dare completamente ragione alle rivelazioni del signor Harrison e dei collaboratori di «Confidential» e «Whisper» ma chi, in piena onestà, se la sente di ignorare che eventuali esagerazioni o calunnie fortissime su un terreno fedele e melmoso? Basta avere letto «Il parco dei cervi».

Il signor Harrison, collocato nel mondo cinematografico americano, per ricevere un quadro crudo, fedele e realistico di un ambiente, in questi giorni, alle glorie delle prime pagine. Basta sfogliare nella propria memoria per rintracciare i precedenti di commedia, a tratti ridanciana e a tratti tragica, che a Hollywood si recita da oltre un quarantennio, anche se a porte chiuse.











# Gli avvenimenti sportivi

COMINCIATI A GENOVA GLI «ASSOLUTI» DI NUOTO FEMMINILE

## Migliorati tre record italiani La Lazio campione di Società

Anna Benek ha abbassato il limite dei 100 metri farfalla; Sandra Valle quello dei 100 metri stile libero e la Zennaro quello dei 100 metri rana

GENOVA, 23. — Confermando le previsioni della vigilia, la forte squadra della Sportiva Lazio si è aggiudicata la finale del campionato italiano di Società, sfidando di quasi duecento punti la Roma che è stata l'unica a contrastare il successo.

Nonostante la inclemente del tempo (pioggia, mare agitato, gare, infatti, si è rovesciato su Genova un violento acquazzone) c'è da registrare la caduta di due records ed il miglioramento di un altro ad opera della Zennaro, seconda in acqua nell'intervallo fra le gare individuali e le staffette che in una prova singolare ha abbassato il tempo limite fissato dalla Federazione nei 100 metri. Gli altri due records sono dovuti alla

laziole Benek che ha nuotato i 100 farfalla in 1'23"1/10, abbassando di 6 decimi il primato che già le apparteneva, ed Anna Valle, che ha fatto registrare un ottimo 1'09"1 sui 100 stile libero, migliorando di due decimi il suo record precedente.

Tra i tempi rilievo da segnalare il 3'13"4 della Gheraschich nei 200 rana assoluti ed il 5'35" della Veschi nei 400 stile libero che costituisce il nuovo record personale della nuotatrice laziale, oltre naturalmente l'appassionato duello tra l'Androsini e la Faddiga nei 100 dorso, le due atlete sono finite appaiate con il tempo di 1'18"4 e la vittoria è stata per un soffio della romana.

### I risultati

**CATEGORIA ALLIEVE**  
M. 50 farfalla: 1) Stella (A.S. Roma) 32"3; 2) Faddiga (R.N. Torino) 1'16"6; 3) Faddiga (R.N. Torino) 1'16"6; 4) Faddiga (R.N. Torino) 1'16"6; 5) Faddiga (R.N. Torino) 1'16"6.  
M. 100 stile libero: 1) Valle (Lazio) 1'09"1; 2) Veschi (Lazio) 1'18"4; 3) Veschi (Lazio) 1'18"4; 4) Veschi (Lazio) 1'18"4; 5) Veschi (Lazio) 1'18"4.  
M. 200 rana: 1) Gheraschich (Lazio) 3'13"4; 2) Gheraschich (Lazio) 3'13"4; 3) Gheraschich (Lazio) 3'13"4; 4) Gheraschich (Lazio) 3'13"4; 5) Gheraschich (Lazio) 3'13"4.  
M. 400 stile libero: 1) Veschi (Lazio) 5'35"; 2) Veschi (Lazio) 5'35"; 3) Veschi (Lazio) 5'35"; 4) Veschi (Lazio) 5'35"; 5) Veschi (Lazio) 5'35".

**CATEGORIA ASSOLUTI**  
M. 100 farfalla: 1) Benek (Lazio) 1'23"1/10; 2) Benek (Lazio) 1'23"1/10; 3) Benek (Lazio) 1'23"1/10; 4) Benek (Lazio) 1'23"1/10; 5) Benek (Lazio) 1'23"1/10.  
M. 100 stile libero: 1) Valle (Lazio) 1'09"1; 2) Valle (Lazio) 1'09"1; 3) Valle (Lazio) 1'09"1; 4) Valle (Lazio) 1'09"1; 5) Valle (Lazio) 1'09"1.  
M. 200 rana: 1) Gheraschich (Lazio) 3'13"4; 2) Gheraschich (Lazio) 3'13"4; 3) Gheraschich (Lazio) 3'13"4; 4) Gheraschich (Lazio) 3'13"4; 5) Gheraschich (Lazio) 3'13"4.  
M. 400 stile libero: 1) Veschi (Lazio) 5'35"; 2) Veschi (Lazio) 5'35"; 3) Veschi (Lazio) 5'35"; 4) Veschi (Lazio) 5'35"; 5) Veschi (Lazio) 5'35".



SANDRA VALLE

PER L'INCONTRO DI AVEZZANO

## Varata la formazione della squadra biancoazzurra

Ultimata a Spoleto la preparazione della Roma

Anche la Lazio ha varato la sua formazione per l'incontro di debutto ufficiale domani ad Avezzano. L'allenatore Ciric farà presumibilmente scendere in campo inizialmente il seguente undici: Orlandi, Molino, Di Veroli, Carradori, Pinardi, Burini, Muccinelli, Vivolo, Tozzi, Selmonson, Chiriacello.

Nel secondo tempo il giovane portiere Gianfranco Orlandi e Lo Buono prenderà il posto del terzino Di Veroli. Eufemi che è assente per impegni militari è probabile che per domani si disimpegni e possa scendere in campo contro l'Avezzano.

La squadra partirà per la cittadina abruzzese domani mattina mentre Borzani, Lucertini e Fini rientreranno in sede perché ancora infortunati.

luco ove si è intrattenuta a colazione.

Oggi gli atleti osserveranno un assoluto riposo ed alla 13.30 si recheranno alla visita della Rocca di Spoleto dove assisteranno ad un incontro di calcio. Una visita sarà fatta anche a tutti i monumenti cittadini per concludere degnamente il soggiorno nella bella cittadina umbra.

Tutti i giocatori appaiono in ottime condizioni fisiche e già in buona forma. Nella partita di domani dovrebbe risultare il buon lavoro impostato dal nuovo allenatore inglese se non dal punto di vista collettivo almeno da quello individuale. Viva e tanto l'attesa nella città per la partita e si prevede che l'affluenza dei tifosi giallorossi da Roma sarà notevolissima.

La Presidenza della Lazio ricorda ai Soci vitalizi l'ordine del giorno votato dall'assemblea del 18 luglio u.s. con il quale si invitano i soci stessi a versare un contributo straordinario di L. 50.000 oppure a presentare un nuovo socio vitalizio. La quota di ammissione di L. 150.000, anziché di L. 250.000, è stata fissata per tutti coloro che presenteranno la domanda entro il 30 ottobre 1957.

Ricorda ancora che per la prossima stagione sportiva non saranno concesse tessere o biglietti omaggio.

Ieri mattina i giallorossi hanno sostenuto l'ultimo allenamento in vista della partita di domani contro la Virtus Spoleto. Gli uomini di Stock hanno compiuto giri di campo ed esercizi atletici ed il pallone è servito solo per tenere sotto pressione i due portieri Panetti e Tessari. A mezzogiorno la comitiva si è recata in pullman sulla vetta di Monte-

**SPORT - FLASH - SPORT**

**Ciclismo: da oggi a Fornacette i campionati UISP**

FORNACETTE, 23. — Con la partecipazione di 62 concorrenti provenienti da ogni Regione d'Italia avranno inizio domani i campionati italiani di ciclismo su pista dell'UISP. La quota di ammissione di L. 150.000, anziché di L. 250.000, è stata fissata per tutti coloro che presenteranno la domanda entro il 30 ottobre 1957.

Ricorda ancora che per la prossima stagione sportiva non saranno concesse tessere o biglietti omaggio.

Ieri mattina i giallorossi hanno sostenuto l'ultimo allenamento in vista della partita di domani contro la Virtus Spoleto. Gli uomini di Stock hanno compiuto giri di campo ed esercizi atletici ed il pallone è servito solo per tenere sotto pressione i due portieri Panetti e Tessari. A mezzogiorno la comitiva si è recata in pullman sulla vetta di Monte-

## E' finito al sesto round il sogno di Rademacher



## Anche per Floyd però l'amaro del tappeto

(Dal nostro inviato speciale)

SEATTLE, 23. — E' durato solo sei riprese il sogno di Peter Rademacher, il tenente di cavalleria del Kentucky che aveva sfidato il nuovo re dei ring mondiali, il nero Floyd Patterson. Quando l'arbitro Loughran, ex campione del mondo dei massimi, ha sospeso il combattimento dopo 23" dall'inizio della sesta ripresa il grosso Peter si era appena rialzato la seconda volta dal quadrato ma nel corso delle altre cinque riprese egli per altre cinque volte aveva assaggiato l'amaro del tappeto.

Forse se Rademacher fosse stato rapido a sollevare il ginocchio da terra prima che il sig. Loughran contasse fino al dieci, egli avrebbe potuto continuare l'incontro, ma obiettivamente Peter Rademacher dovrà essere il primo ad ammettere che con il suo «out» l'arbitro gli ha scansato una più dura punizione.

Le previsioni della vigilia si sono dunque avverate in pieno: il campione olimpionico ha dimostrato di possedere solo una considerevole dose di coraggio: la differenza di classe fra lui ed il campione del mondo è apparsa troppo notevole. Rademacher ha forzato l'azione nelle due prime riprese; ed era prevedibile in quanto egli è abituato a viaggiare sulla piccola rotta delle tre riprese distrettuali. Patterson ha però controllato agevolmente l'avversario e si è scatenato nella terza, quarta e quinta ripresa. Il cartellino dell'arbitro è giunto unico sig. Loughran dice infatti che Rademacher aveva vinto la prima e la seconda ripresa col punteggio di 10-9 e 10-8, dalla terza in poi Patterson è stato in vantaggio 10-8, 10-8, 10-0.

Tutto sommato si è trattato di un incontro facile per Patterson che tuttavia gli ha permesso di arrotondare il suo più grande bottino di altri 250 mila dollari, importo della borsa. L'incasso però è stato inferiore al previsto ed alcuni industriali amici di Rademacher che avevano deciso di finanziare il combattimento dovranno ora rimetterci altri 50 mila dollari per dare la intera borsa al negro.

Però non bisogna credere che Rademacher sia stato sempre alla mercé del campione del mondo perché nel corso della seconda ripresa un suo preciso dritto centrato sulla mascella di Patterson ha fatto piegare le ginocchia al campione del mondo che è stato conteso fino al 4". Il «knock Down» subito da Patterson è il secondo della sua carriera. Il primo avvenne nel 1951 nel corso del combattimento con il francese Jacques Rogercrecy.

A proposito di questo «knock Down» Patterson ha dichiarato: «Non mi ricordo quello che è avvenuto. Tutti sottovalutavano Rademacher ma, fortunatamente per me, non ho commesso l'errore di prestare l'orecchio di prestare l'orecchio. L'ottimo pugile e debbo confessare che il suo pugno mi ha veramente impressionato. Egli colpisce più forte di Jackson ma manca di esperienza».

Care 17 mila spettatori avevano preso posto nell'arena del «Sick Stadium» invece dei previsti 25 mila. La folla ha continuato a incitare lo sfidante lanciandogli trasportando dall'entusiasmo quando nel corso delle due prime riprese pareva che Rademacher riuscisse ad ingabbiare la tecnica del campione e quando Patterson si era avanzato a prestare l'orecchio. L'ottimo pugile e debbo confessare che il suo pugno mi ha veramente impressionato. Egli colpisce più forte di Jackson ma manca di esperienza».

La partita ha poi dato l'impressione di risparmiarsi ancora ma alla quarta ripresa Rademacher doveva per altre 4 volte mettere i ginocci sul quadrato sotto i colpi implacabili di Floyd, ma ogni volta ha avuto il coraggio di rialzarsi e di lanciarsi di nuovo contro il suo avversario.

Alla settima ripresa, dopo un primo «knock Down» Rademacher completamente scoperto è stato toccato di sinistro con un crocetto al viso ed è piombato supino sul quadrato. L'arbitro ha cominciato a contare i secondi: Rademacher si è girato ed ha tentato di rialzarsi ma aveva ancora il ginocchio a terra quando è stato scavalato l'out. Per Peter Rademacher il sogno di una notte di estate era finito.

ROBERT CAULES

Nella foto: FLOYD PATTERSON con il suo manager D'AMATO

NOSTRA INTERVISTA COL CAMPIONE DEL MONDO DELL'INSEGUIMENTO

## Non è soltanto il record dell'ora l'ambizioso obiettivo di Rivière

L'assalto al primato di Baldini nei primi di settembre - Parteciperà in coppia con Bouvet al «Trofeo Baracchi», al «G.P. di Ginevra», (vi saranno Baldini ed Anquetil) ed al «G.P. delle Nazioni», - L'intenso programma per la stagione 1958

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 23. — Per la seconda volta, Roger Rivière ha deciso di tentare la conquista del record dell'ora che, dal 19 settembre del '56 - appartiene a Elio Baldini - sarà la «Bordeaux-Parigi», e parteciperà alle grandi corse in linea. E' probabile che Rivière, però, non si limiterà alla «Bordeaux-Parigi» ma si lancerà in una «Tour» e «Rivière» - corredo, allora, sul filo della forma perfetta - si dice il campione del mondo dell'inseguimento, aveva preparato il suo viaggio a Milano: ma, alla vigilia della partenza, riceveva una brutta notizia: la «pista ciclistica» stava facendo lo «stop».

Così, Rivière era costretto a disfare la valigia, e a consegnare il biglietto di licenza al capitano che comandava la compagnia del Battaglione di Joinville, dove lo aspetta il soldato. Sarebbe comunque andato a Milano, intanto, però, Rivière doveva preparare l'inseguimento per Roubaix.

Allenamenti su strada, e allenamenti su pista, e poi una prova a Zurigo, sulla distanza di km. 5, contro Strecher, Raggiungeva l'avversario, Rivière, e veniva accreditato di un tempo formidabile: 60"3, e 4"5, fu il risultato. Che non si trattava di un «bluff», Rivière lo dimostrò nella gara di qualificazione della «pista mondiale» dell'inseguimento: 61"3/5, su una pista umida, dura, prendendosela comoda.

Quindi, Rivière faceva piazza pulita dei campioni, e mai impegnarsi a fondo: Messina, infatti, era «ruoto», Bouvet era un riale per modo di dire, in coppia con Bouvet, il campione parte per il «Trofeo Baracchi».

Ma il chiodo fisso che ha in testa Rivière è il record dell'ora.

Il campione dell'inseguimento pensa che non è una carta disperata quella che muoverà a Milano, nel primo round del mese di settembre. E' sicuro, Rivière, che il suo record di 60"3, e 4"5, non deluderà. Ha già vinto, forse, qualche prova: Forze, nell'«inseguimento» di Rivière si parla di 46.500 l'ora.

Intanto, Rivière ha messo alla carne sul fuoco: l'8 settembre, sarà in gara con Anquetil e Baldini nel Gran Premio di Ginevra, una gara contro il tempo. E il 22 settembre, prenderà il «Tad» nel Gran Premio della Pace, a Parigi: forse non ci sarà Anquetil, ma Baldini sì, e sarà Rivière a dichiarare disposto a concedere la «rivincita» a Messina: «... quando e dove vorrà; anche a Milano».

La stagione-corsa del '58 vedrà un Rivière più attento che pistard. Farà il «Tour», farà la «Bordeaux-Parigi», e parteciperà alle grandi corse in linea. E' probabile che Rivière, però, non si limiterà alla «Bordeaux-Parigi» ma si lancerà in una «Tour» e «Rivière» - corredo, allora, sul filo della forma perfetta - si dice il campione del mondo dell'inseguimento, aveva preparato il suo viaggio a Milano: ma, alla vigilia della partenza, riceveva una brutta notizia: la «pista ciclistica» stava facendo lo «stop».

Così, Rivière era costretto a disfare la valigia, e a consegnare il biglietto di licenza al capitano che comandava la compagnia del Battaglione di Joinville, dove lo aspetta il soldato. Sarebbe comunque andato a Milano, intanto, però, Rivière doveva preparare l'inseguimento per Roubaix.

Allenamenti su strada, e allenamenti su pista, e poi una prova a Zurigo, sulla distanza di km. 5, contro Strecher, Raggiungeva l'avversario, Rivière, e veniva accreditato di un tempo formidabile: 60"3, e 4"5, fu il risultato. Che non si trattava di un «bluff», Rivière lo dimostrò nella gara di qualificazione della «pista mondiale» dell'inseguimento: 61"3/5, su una pista umida, dura, prendendosela comoda.

Quindi, Rivière faceva piazza pulita dei campioni, e mai impegnarsi a fondo: Messina, infatti, era «ruoto», Bouvet era un riale per modo di dire, in coppia con Bouvet, il campione parte per il «Trofeo Baracchi».

Ma il chiodo fisso che ha in testa Rivière è il record dell'ora.

Il campione dell'inseguimento pensa che non è una carta disperata quella che muoverà a Milano, nel primo round del mese di settembre. E' sicuro, Rivière, che il suo record di 60"3, e 4"5, non deluderà. Ha già vinto, forse, qualche prova: Forze, nell'«inseguimento» di Rivière si parla di 46.500 l'ora.

Intanto, Rivière ha messo alla carne sul fuoco: l'8 settembre, sarà in gara con Anquetil e Baldini nel Gran Premio di Ginevra, una gara contro il tempo. E il 22 settembre, prenderà il «Tad» nel Gran Premio della Pace, a Parigi: forse non ci sarà Anquetil, ma Baldini sì, e sarà Rivière a dichiarare disposto a concedere la «rivincita» a Messina: «... quando e dove vorrà; anche a Milano».

La stagione-corsa del '58 vedrà un Rivière più attento che pistard. Farà il «Tour», farà la «Bordeaux-Parigi», e parteciperà alle grandi corse in linea. E' probabile che Rivière, però, non si limiterà alla «Bordeaux-Parigi» ma si lancerà in una «Tour» e «Rivière» - corredo, allora, sul filo della forma perfetta - si dice il campione del mondo dell'inseguimento, aveva preparato il suo viaggio a Milano: ma, alla vigilia della partenza, riceveva una brutta notizia: la «pista ciclistica» stava facendo lo «stop».

Così, Rivière era costretto a disfare la valigia, e a consegnare il biglietto di licenza al capitano che comandava la compagnia del Battaglione di Joinville, dove lo aspetta il soldato. Sarebbe comunque andato a Milano, intanto, però, Rivière doveva preparare l'inseguimento per Roubaix.

Allenamenti su strada, e allenamenti su pista, e poi una prova a Zurigo, sulla distanza di km. 5, contro Strecher, Raggiungeva l'avversario, Rivière, e veniva accreditato di un tempo formidabile: 60"3, e 4"5, fu il risultato. Che non si trattava di un «bluff», Rivière lo dimostrò nella gara di qualificazione della «pista mondiale» dell'inseguimento: 61"3/5, su una pista umida, dura, prendendosela comoda.

Quindi, Rivière faceva piazza pulita dei campioni, e mai impegnarsi a fondo: Messina, infatti, era «ruoto», Bouvet era un riale per modo di dire, in coppia con Bouvet, il campione parte per il «Trofeo Baracchi».

Ma il chiodo fisso che ha in testa Rivière è il record dell'ora.

Il campione dell'inseguimento pensa che non è una carta disperata quella che muoverà a Milano, nel primo round del mese di settembre. E' sicuro, Rivière, che il suo record di 60"3, e 4"5, non deluderà. Ha già vinto, forse, qualche prova: Forze, nell'«inseguimento» di Rivière si parla di 46.500 l'ora.

Intanto, Rivière ha messo alla carne sul fuoco: l'8 settembre, sarà in gara con Anquetil e Baldini nel Gran Premio di Ginevra, una gara contro il tempo. E il 22 settembre, prenderà il «Tad» nel Gran Premio della Pace, a Parigi: forse non ci sarà Anquetil, ma Baldini sì, e sarà Rivière a dichiarare disposto a concedere la «rivincita» a Messina: «... quando e dove vorrà; anche a Milano».

La stagione-corsa del '58 vedrà un Rivière più attento che pistard. Farà il «Tour», farà la «Bordeaux-Parigi», e parteciperà alle grandi corse in linea. E' probabile che Rivière, però, non si limiterà alla «Bordeaux-Parigi» ma si lancerà in una «Tour» e «Rivière» - corredo, allora, sul filo della forma perfetta - si dice il campione del mondo dell'inseguimento, aveva preparato il suo viaggio a Milano: ma, alla vigilia della partenza, riceveva una brutta notizia: la «pista ciclistica» stava facendo lo «stop».

Così, Rivière era costretto a disfare la valigia, e a consegnare il biglietto di licenza al capitano che comandava la compagnia del Battaglione di Joinville, dove lo aspetta il soldato. Sarebbe comunque andato a Milano, intanto, però, Rivière doveva preparare l'inseguimento per Roubaix.

Allenamenti su strada, e allenamenti su pista, e poi una prova a Zurigo, sulla distanza di km. 5, contro Strecher, Raggiungeva l'avversario, Rivière, e veniva accreditato di un tempo formidabile: 60"3, e 4"5, fu il risultato. Che non si trattava di un «bluff», Rivière lo dimostrò nella gara di qualificazione della «pista mondiale» dell'inseguimento: 61"3/5, su una pista umida, dura, prendendosela comoda.

Quindi, Rivière faceva piazza pulita dei campioni, e mai impegnarsi a fondo: Messina, infatti, era «ruoto», Bouvet era un riale per modo di dire, in coppia con Bouvet, il campione parte per il «Trofeo Baracchi».

Ma il chiodo fisso che ha in testa Rivière è il record dell'ora.

Il campione dell'inseguimento pensa che non è una carta disperata quella che muoverà a Milano, nel primo round del mese di settembre. E' sicuro, Rivière, che il suo record di 60"3, e 4"5, non deluderà. Ha già vinto, forse, qualche prova: Forze, nell'«inseguimento» di Rivière si parla di 46.500 l'ora.

Intanto, Rivière ha messo alla carne sul fuoco: l'8 settembre, sarà in gara con Anquetil e Baldini nel Gran Premio di Ginevra, una gara contro il tempo. E il 22 settembre, prenderà il «Tad» nel Gran Premio della Pace, a Parigi: forse non ci sarà Anquetil, ma Baldini sì, e sarà Rivière a dichiarare disposto a concedere la «rivincita» a Messina: «... quando e dove vorrà; anche a Milano».

La stagione-corsa del '58 vedrà un Rivière più attento che pistard. Farà il «Tour», farà la «Bordeaux-Parigi», e parteciperà alle grandi corse in linea. E' probabile che Rivière, però, non si limiterà alla «Bordeaux-Parigi» ma si lancerà in una «Tour» e «Rivière» - corredo, allora, sul filo della forma perfetta - si dice il campione del mondo dell'inseguimento, aveva preparato il suo viaggio a Milano: ma, alla vigilia della partenza, riceveva una brutta notizia: la «pista ciclistica» stava facendo lo «stop».

Così, Rivière era costretto a disfare la valigia, e a consegnare il biglietto di licenza al capitano che comandava la compagnia del Battaglione di Joinville, dove lo aspetta il soldato. Sarebbe comunque andato a Milano, intanto, però, Rivière doveva preparare l'inseguimento per Roubaix.

Allenamenti su strada, e allenamenti su pista, e poi una prova a Zurigo, sulla distanza di km. 5, contro Strecher, Raggiungeva l'avversario, Rivière, e veniva accreditato di un tempo formidabile: 60"3, e 4"5, fu il risultato. Che non si trattava di un «bluff», Rivière lo dimostrò nella gara di qualificazione della «pista mondiale» dell'inseguimento: 61"3/5, su una pista umida, dura, prendendosela comoda.

Quindi, Rivière faceva piazza pulita dei campioni, e mai impegnarsi a fondo: Messina, infatti, era «ruoto», Bouvet era un riale per modo di dire, in coppia con Bouvet, il campione parte per il «Trofeo Baracchi».

Ma il chiodo fisso che ha in testa Rivière è il record dell'ora.

Il campione dell'inseguimento pensa che non è una carta disperata quella che muoverà a Milano, nel primo round del mese di settembre. E' sicuro, Rivière, che il suo record di 60"3, e 4"5, non deluderà. Ha già vinto, forse, qualche prova: Forze, nell'«inseguimento» di Rivière si parla di 46.500 l'ora.

Intanto, Rivière ha messo alla carne sul fuoco: l'8 settembre, sarà in gara con Anquetil e Baldini nel Gran Premio di Ginevra, una gara contro il tempo. E il 22 settembre, prenderà il «Tad» nel Gran Premio della Pace, a Parigi: forse non ci sarà Anquetil, ma Baldini sì, e sarà Rivière a dichiarare disposto a concedere la «rivincita» a Messina: «... quando e dove vorrà; anche a Milano».

La stagione-corsa del '58 vedrà un Rivière più attento che pistard. Farà il «Tour», farà la «Bordeaux-Parigi», e parteciperà alle grandi corse in linea. E' probabile che Rivière, però, non si limiterà alla «Bordeaux-Parigi» ma si lancerà in una «Tour» e «Rivière» - corredo, allora, sul filo della forma perfetta - si dice il campione del mondo dell'inseguimento, aveva preparato il suo viaggio a Milano: ma, alla vigilia della partenza, riceveva una brutta notizia: la «pista ciclistica» stava facendo lo «stop».

Così, Rivière era costretto a disfare la valigia, e a consegnare il biglietto di licenza al capitano che comandava la compagnia del Battaglione di Joinville, dove lo aspetta il soldato. Sarebbe comunque andato a Milano, intanto, però, Rivière doveva preparare l'inseguimento per Roubaix.

Allenamenti su strada, e allenamenti su pista, e poi una prova a Zurigo, sulla distanza di km. 5, contro Strecher, Raggiungeva l'avversario, Rivière, e veniva accreditato di un tempo formidabile: 60"3, e 4"5, fu il risultato. Che non si trattava di un «bluff», Rivière lo dimostrò nella gara di qualificazione della «pista mondiale» dell'inseguimento: 61"3/5, su una pista umida, dura, prendendosela comoda.

Quindi, Rivière faceva piazza pulita dei campioni, e mai impegnarsi a fondo: Messina, infatti, era «ruoto», Bouvet era un riale per modo di dire, in coppia con Bouvet, il campione parte per il «Trofeo Baracchi».

Ma il chiodo fisso che ha in testa Rivière è il record dell'ora.

Il campione dell'inseguimento pensa che non è una carta disperata quella che muoverà a Milano, nel primo round del mese di settembre. E' sicuro, Rivière, che il suo record di 60"3, e 4"5, non deluderà. Ha già vinto, forse, qualche prova: Forze, nell'«inseguimento» di Rivière si parla di 46.500 l'ora.

Intanto, Rivière ha messo alla carne sul fuoco: l'8 settembre, sarà in gara con Anquetil e Baldini nel Gran Premio di Ginevra, una gara contro il tempo. E il 22 settembre, prenderà il «Tad» nel Gran Premio della Pace, a Parigi: forse non ci sarà Anquetil, ma Baldini sì, e sarà Rivière a dichiarare disposto a concedere la «rivincita» a Messina: «... quando e dove vorrà; anche a Milano».

La stagione-corsa del '58 vedrà un Rivière più attento che pistard. Farà il «Tour», farà la «Bordeaux-Parigi», e parteciperà alle grandi corse in linea. E' probabile che Rivière, però, non si limiterà alla «Bordeaux-Parigi» ma si lancerà in una «Tour» e «Rivière» - corredo, allora, sul filo della forma perfetta - si dice il campione del mondo dell'inseguimento, aveva preparato il suo viaggio a Milano: ma, alla vigilia della partenza, riceveva una brutta notizia: la «pista ciclistica» stava facendo lo «stop».

Così, Rivière era costretto a disfare la valigia, e a consegnare il biglietto di licenza al capitano che comandava la compagnia del Battaglione di Joinville, dove lo aspetta il soldato. Sarebbe comunque andato a Milano, intanto, però, Rivière doveva preparare l'inseguimento per Roubaix.

Allenamenti su strada, e allenamenti su pista, e poi una prova a Zurigo, sulla distanza di km. 5, contro Strecher, Raggiungeva l'avversario, Rivière, e veniva accreditato di un tempo formidabile: 60"3, e 4"5, fu il risultato. Che non si trattava di un «bluff», Rivière lo dimostrò nella gara di qualificazione della «pista mondiale» dell'inseguimento: 61"3/5, su una pista umida, dura, prendendosela comoda.

Quindi, Rivière faceva piazza pulita dei campioni, e mai impegnarsi a fondo: Messina, infatti, era «ruoto», Bouvet era un riale per modo di dire, in coppia con Bouvet, il campione parte per il «Trofeo Baracchi».

Ma il chiodo fisso che ha in testa Rivière è il record dell'ora.

Il campione dell'inseguimento pensa che non è una carta disperata quella che muoverà a Milano, nel primo round del mese di settembre. E' sicuro, Rivière, che il suo record di 60"3, e 4"5, non deluderà. Ha già vinto, forse, qualche prova: Forze, nell'«inseguimento» di Rivière si parla di 46.500 l'ora.

Intanto, Rivière ha messo alla carne sul fuoco: l'8 settembre, sarà in gara con Anquetil e Baldini nel Gran Premio di Ginevra, una gara contro il tempo. E il 22 settembre, prenderà il «Tad» nel Gran Premio della Pace, a Parigi: forse non ci sarà Anquetil, ma Baldini sì, e sarà Rivière a dichiarare disposto a concedere la «rivincita» a Messina: «... quando e dove vorrà; anche a Milano».

La stagione-corsa del '58 vedrà un Rivière più attento che pistard. Farà il «Tour», farà la «Bordeaux-Parigi», e parteciperà alle grandi corse in linea. E' probabile che Rivière, però, non si limiterà alla «Bordeaux-Parigi» ma si lancerà in una «Tour» e «Rivière» - corredo, allora, sul filo della forma perfetta - si dice il campione del mondo dell'inseguimento, aveva preparato il suo viaggio a Milano: ma, alla vigilia della partenza, riceveva una brutta notizia: la «pista ciclistica» stava facendo lo «stop».

Così, Rivière era costretto a disfare la valigia, e a consegnare il biglietto di licenza al capitano che comandava la compagnia del Battaglione di Joinville, dove lo aspetta il soldato. Sarebbe comunque andato a Milano, intanto, però, Rivière doveva preparare l'inseguimento per Roubaix.

Allenamenti su strada, e allenamenti su pista, e poi una prova a Zurigo, sulla distanza di km. 5, contro Strecher, Raggiungeva l'avversario, Rivière, e veniva accreditato di un tempo formidabile: 60"3, e 4"5, fu il risultato. Che non si trattava di un «bluff», Rivière lo dimostrò nella gara di qualificazione della «pista mondiale» dell'inseguimento: 61"3/5, su una pista umida, dura, prendendosela comoda.

Quindi, Rivière faceva piazza pulita dei campioni, e mai impegnarsi a fondo: Messina, infatti, era «ruoto», Bouvet era un riale per modo di dire, in coppia con Bouvet, il campione parte per il «Trofeo Baracchi».

Ma il chiodo fisso che ha in testa Rivière è il record dell'ora.

Il campione dell'inseguimento pensa che non è una carta disperata quella che muoverà a Milano, nel primo round del mese di settembre. E' sicuro, Rivière, che il suo record di 60"3, e 4"5, non deluderà. Ha già vinto, forse, qualche prova: Forze, nell'«inseguimento» di Rivière si parla di 46.500 l'ora.

Intanto, Rivière ha messo alla carne sul fuoco: l'8 settembre, sarà in gara con Anquetil e Baldini nel Gran Premio di Ginevra, una gara contro il tempo. E il 22 settembre, prenderà il «Tad» nel Gran Premio della Pace, a Parigi: forse non ci sarà Anquetil, ma Baldini sì, e sarà Rivière a dichiarare disposto a concedere la «rivincita» a Messina: «... quando e dove vorrà; anche a Milano».

La stagione-corsa del '58 vedrà un Rivière più attento che pistard. Farà il «Tour», farà la «Bordeaux-Parigi», e parteciperà alle grandi corse in linea. E' probabile che Rivière, però, non si limiterà alla «Bordeaux-Parigi» ma si lancerà in una «Tour» e «Rivière» - corredo, allora, sul filo della forma perfetta - si dice il campione del mondo dell'inseguimento, aveva preparato il suo viaggio a Milano: ma, alla vigilia della partenza, riceveva una brutta notizia: la «pista ciclistica» stava facendo lo «stop».

Così, Rivière era costretto a disfare la valigia, e a consegnare il biglietto di licenza al capitano che comandava la compagnia del Battaglione di Joinville, dove lo aspetta il soldato. Sarebbe comunque andato a Milano, intanto, però, Rivière doveva preparare l'inseguimento per Roubaix.

Allenamenti su strada, e allenamenti su pista, e poi una prova a Zurigo, sulla distanza di km. 5, contro Strecher, Raggiungeva l'avversario, Rivière, e veniva accreditato di un tempo formidabile: 60"3, e 4"5, fu il risultato. Che non si trattava di un «bluff», Rivière lo dimostrò nella gara di qualificazione della «pista mondiale» dell'inseguimento: 61"3/5, su una pista umida, dura, prendendosela comoda.

Quindi, Rivière faceva piazza pulita dei campioni, e mai impegnarsi a fondo: Messina, infatti, era «ruoto», Bouvet era un riale per modo di dire, in coppia con Bouvet, il campione parte per il «Trofeo Baracchi».

Ma il chiodo fisso che ha in testa Rivière è il record dell'ora.

Il campione dell'inseguimento pensa che non è una carta disperata quella che muoverà a Milano, nel primo round del mese di settembre. E' sicuro, Rivière, che il suo record di 60"3, e 4"5, non deluderà. Ha già vinto, forse, qualche prova: Forze, nell'«inseguimento» di Rivière si parla di 46.500 l'ora.

Intanto, Rivière ha messo alla carne sul fuoco: l'8 settembre, sarà in gara con Anquetil e Baldini nel Gran Premio di Ginevra, una gara contro il tempo. E il 22 settembre, prenderà il «Tad» nel Gran Premio della Pace, a Parigi: forse non ci sarà Anquetil, ma Baldini sì, e sarà Rivière a dichiarare disposto a concedere la «rivincita» a Messina: «... quando e dove vorrà; anche a Milano».

La stagione-corsa del '58 vedrà un Rivière più attento che pistard. Farà il «Tour», farà la «Bordeaux-Parigi», e parteciperà alle grandi corse in linea. E' probabile che Rivière, però, non si limiterà alla «Bordeaux-Parigi» ma si lancerà in una «Tour» e «Rivière» - corredo, allora, sul filo della forma perfetta - si dice il campione del mondo dell'inseguimento, aveva preparato il suo viaggio a Milano: ma, alla vigilia della partenza, riceveva una brutta notizia: la «pista ciclistica» stava facendo lo «stop».

Così, Rivière era costretto a disfare la valigia, e a consegnare il biglietto di licenza al capitano che comandava la compagnia del Battaglione di Joinville, dove lo aspetta il soldato. Sarebbe comunque andato a Milano, intanto, però, Rivière doveva preparare l'inseguimento per Roubaix.

Allenamenti su strada, e allenamenti su pista, e poi una prova a Zurigo, sulla distanza di km. 5, contro Strecher, Raggiungeva l'avversario, Rivière, e veniva accreditato di un tempo formidabile: 60"3, e 4"5, fu il risultato. Che non si trattava di un «bluff», Rivière lo dimostrò nella gara di qualificazione della «pista mondiale» dell'inseguimento: 61"3/5, su una pista umida, dura, prendendosela comoda.

Quindi, Rivière faceva piazza pulita dei campioni, e mai impegnarsi a fondo: Messina, infatti, era «ruoto», Bouvet era un riale per modo di dire, in coppia con Bouvet, il campione parte per il «Trofeo Baracchi».

Ma il chiodo fisso che ha in testa Rivière è il record dell'ora.

Il campione dell'inseguimento pensa che non è una carta disperata quella che muoverà a Milano, nel primo round del mese di settembre. E' sicuro, Rivière, che il suo record di 60"3, e 4"5, non deluderà. Ha già vinto, forse, qualche prova: Forze, nell'«inseguimento» di Rivière si parla di 46.500 l'ora.

Intanto, Rivière ha messo alla carne sul fuoco: l'8 settembre, sarà in gara con Anquetil e Baldini nel Gran Premio di Ginevra, una gara contro il tempo. E il 22 settembre, prenderà il «Tad» nel Gran Premio della Pace, a Parigi: forse non ci sarà Anquetil, ma Baldini sì, e sarà Rivière a dichiarare disposto a concedere la «rivincita» a Messina: «... quando e dove vorrà; anche a Milano».

La stagione-corsa del '58 vedrà un Rivière più attento che pistard. Farà il «Tour», farà la «Bordeaux-Parigi», e parteciperà alle grandi corse in linea. E' probabile che Rivière, però, non si limiterà alla «Bordeaux-Parigi» ma si lancerà in una «Tour» e «Rivière» - corredo, allora, sul filo della forma perfetta - si dice il campione del mondo dell'inseguimento, aveva preparato il suo viaggio a Milano: ma, alla vigilia della partenza, riceveva una brutta notizia: la «pista ciclistica» stava facendo lo «stop».

Così, Rivière era costretto a disfare la valigia, e a consegnare il biglietto di licenza al capitano che comandava la compagnia del Battaglione di Joinville, dove lo aspetta il soldato. Sarebbe comunque andato a Milano, intanto, però, Rivière doveva preparare l'inseguimento per Roubaix.

Allenamenti su strada, e allenamenti su pista, e poi una prova a Zurigo, sulla distanza di km. 5, contro Strecher, Raggiungeva l'avversario, Rivière, e veniva accreditato di un tempo formidabile: 60"3, e 4"5, fu il risultato. Che non si trattava di un «bluff», Rivière lo dimostrò nella gara di qualificazione della «pista mondiale» dell'inseguimento: 61"3/5, su una pista umida, dura, prendendosela comoda.

Quindi, Rivière faceva piazza pulita dei campioni, e mai impegnarsi a fondo: Messina, infatti, era «ruoto», Bouvet era un riale per modo di







DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA  
Via del Taurini, 19 - Tel. 200.351 - 200.451.  
PUBBLICITÀ - mm. colonna - Commerciali:  
Cinema L. 150 - Domiciliare L. 200 - Echi  
spettacoli L. 150 - Cronaca L. 100 - Nazionalista  
L. 150 - Finanziaria Banche L. 200 - Legali  
L. 200 - Rivolgersi (BPI) - Via Parlamento, 9.

## ultime l'Unità notizie

Prezzi d'abbonamento:	Annuo	Sem.	Trim.
UNITÀ*	7.500	3.900	2.950
(con l'edizione del lunedì)	8.700	4.500	3.350
INVIACITA'	1.500	800	600
VIE NUOVE	2.500	1.300	950

Conto corrente postale 1/29795

### CRUENTA RIPRESA DELLA LOTTA DI LIBERAZIONE

## Lo sceicco francofilo Ben Tekkouk ucciso dai partigiani in Algeria

Cento algerini caduti nel corso di violente battaglie — Le Nazioni Unite devono obbligare la Francia a trattare con i patrioti, dichiara un esponente del F.L.N.

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 23. — Enorme impressione ha destato la notizia — giunta oggi ad Algeri — dell'uccisione, per mano dei partigiani, di uno dei più vecchi agenti del colonialismo francese, lo sceicco Ben Tekkouk. Ad una ad una, le personalità francesi cedono sotto i colpi dei patrioti, mentre la guerriglia, dopo una breve pausa, riprende ad infuriare in tutta l'Algeria.

Fonti ufficiali riferiscono che nelle ultime 24 ore cento partigiani sono caduti nel corso di violente battaglie e tre poliziotti sono saltati in aria su una mina a bordo di un camion. Numerose le persone uccise nel corso di attentati individuali. Due leader del F.L.N., Delatrousse e Sika Honari, sono stati arrestati negli Orani.

In questo quadro sempre più sanguinoso, merita la massima attenzione un'intervista concessa al corrispondente dagli Stati Uniti di Paris-Press dal portavoce del F.L.N. al F.O.N., Mohammed Jazid.

Il Fronte di liberazione nazionale algerino — ha detto Jazid — non ha mai cessato di combattere. L'ONU, nel corso della prossima Assemblea generale, perché inviti la Francia ad iniziare al più presto trattative dirette.

«Noi non saremmo — ha aggiunto il portavoce — per una internazionalizzazione completa, cioè per una soluzione imposta da un organismo internazionale, se fosse apparsa una soluzione con negoziati diretti con la Francia. Siamo però obbligati a constatare che non c'è alcuna speranza di vedere il governo francese accettare una discussione con noi e che solo la pressione di un organismo come l'ONU potrebbe condurre a discutere con il Fronte di liberazione nazionale. Il solo negoziato possibile è quello che segue la strada del riconoscimento dell'indipendenza».

«Noi chiederemo all'Assemblea — ha proseguito l'esponente del Fronte di liberazione — di prendere delle misure concrete per iniziare un'azione regolare pacificamente e concretamente il problema algerino, in conformità con le aspirazioni del popolo di Algeria. Un "cessate il fuoco" potrà verificarsi solo dopo un accordo politico. Mohammed Jazid ha poi affermato che il progetto di "legge quadro" attualmente allo studio del governo francese, non avvicina in alcun modo la soluzione del problema, non tenendo conto del fatto fondamentale che il popolo algerino vuole l'indipendenza ed è disposto a combattere ancora per conquistarla.

«Si tratta di una evoluzione storica, ineluttabile, che spezza ogni concezione chimica fondata sulla "nozione di una Algeria cosiddetta francese". Dopo aver rivelato che il Fronte di liberazione algerino — ha chiesto ai suoi amici, le Nazioni Unite, di non accettare alcun rinvio della discussione e di cercare di ottenere la priorità per questo problema nei dibattiti della commissione politica», Mohammed Jazid ha esclamato, «su un piano generale, l'andamento delle operazioni militari. «Noi siamo in grado — ha detto il portavoce — di rafforzare ogni giorno la nostra posizione militare. Abbiamo delle armi e ne otterremo ogni giorno di più. I nostri uomini resistono sempre di più e la

nostra opinione pubblica è definitivamente convinta del fatto che non esiste altra soluzione possibile all'infuori dell'indipendenza. Il nostro popolo ha il morale di un popolo impegnato in una guerra che considera santa».

Mohammed Jazid ha quindi esaminato la possibilità, ventilata settimane fa a Parigi, di eventuali negoziati segreti col governo francese. «La nostra esperienza — ha precisato — ci ha convinti definitivamente della impossibilità di iniziare discussioni o negoziati segreti con la Francia, e questo non soltanto per ragioni di sicurezza, ma anche per permettere un dibattito franco-egiziano su cui l'opinione pubblica francese sarebbe regolarmente informata. Noi pensiamo che la pretesa dif-

ficoltà di trovare una soluzione pacifica in Algeria non dipenda da una mancanza di preparazione dell'opinione pubblica in Francia. Lo ostacolo principale a una libera cooperazione franco-algerina risiede in coloro, poco numerosi in verità, i quali rappresentano una coalizione d'interessi che sta per condurre la Francia ad una catastrofe nazionale».

All'ultima domanda riguardante l'atteggiamento degli Stati Uniti, il portavoce si è detto certo che Washington non è più disposta a intervenire in aiuto della Francia come fece in occasione dell'ultima seduta dell'ONU ed ha affermato di essere convinto che il cambiamento di tono da parte della stampa americana è

l'espressione di un cambiamento di atteggiamento del dipartimento di Stato».

SERGIO SEGRE

### Accordo economico franco-egiziano

IL CAIRO, 23. — L'agenzia del Medio Oriente annuncia che un accordo franco-egiziano per lo scambio di cotone egiziano per merci ordinarie dal valore di 12 milioni di lire egiziane (oltre 20 miliardi di lire italiane) entra in vigore oggi.

L'accordo, concluso tra due francesi ed egiziani, prevede lo scambio di cotone egiziano con merci ordinarie dall'Egitto prima della crisi di Suez, lo scorso mese di novembre.

Navi francesi sono già ad Alessandria in attesa di imbarcare il primo carico di cotone destinato alla Francia.



La vendita di "Confidential" in aumento anche in Italia. Due mature signore sorprese dal fotografo in un parco di Roma a leggere con evidente interesse la piteca prosa della rivista americana

### SEMPRE PIÙ TESA L'ATMOSFERA AL PROCESSO DEGLI SCANDALI DI HOLLYWOOD

## Corinne Calvet sfida il difensore di "Confidential", dicendo: "Non ho paura di deporre in Tribunale,"

"Mi costerà qualche attimo di imbarazzo", ha esclamato l'ardente attrice - L'avv. Crowley sostiene che i due mariti di Corinne avevano letteralmente paura di trovarsi soli con lei - Un commento di Radio Mosca

(Nostro servizio particolare)

HOLLYWOOD, 23. — «Non ho affatto paura di venir chiamata in Tribunale. L'attendo anzi con ansia perché spero che quanto di più potrà contribuire a far cessare la sporca attività di Confidential». Con queste parole l'attrice Corinne Calvet ha espresso ai giornalisti che aveva convocato negli uffici del suo avvocato la sua determinazione di dare battaglia. «Mi costerà qualche attimo di imbarazzo», aveva detto ieri sera ed ha ribadito oggi Corinne, ben conoscendo l'abilità dell'avvocato difensore Arthur Crowley, «ciò non toglie che non mancherò di presentarmi sul banco dei testimoni».

Sembra dunque che, dopo l'esempio di Maureen O'Hara, le personalità di Hollywood abbiano deciso di rinunciare alle fughe e di

scollarsi di dosso l'incubo del dibattimento e delle rivelazioni sensazionali che potrebbero compromettere la loro popolarità per mettersi su un fronte di battaglia e contrattaccare decisamente l'azione di Confidential. Evidente che a sostenere questo atteggiamento hanno concorso le prese di posizione non soltanto del vice Procuratore generale Linn e del Procuratore distrettuale Ritz, ma anche un certo atteggiamento dell'opinione pubblica che, per quanto riguarda la vita regolata e disciplinata degli attori e delle attrici di Hollywood, non ha mancato di accusare di indegne speculazioni la direzione della rivista scandalistica.

In sostanza, oggi, alla ripresa del dibattimento non si faceva tanto questione circa il fatto che gli atti-

coli incriminati fossero veri o falsi, ma piuttosto si propendeva a ritenere giusta la discriminazione fatta da Clarence Linn, secondo il quale «bisogna stabilire anche se sia sempre il caso di scrivere la verità e se questa debba essere di interesse pubblico».

Arthur Crowley stanotte ha detto ai giornalisti che la funzione degli articoli oscuri pubblicati da Confidential è di aprire gli occhi al pubblico ed agli appassionati di cinematografo e di far sapere loro che «quelli che credevano idoli sono in realtà dei montatori degli uffici stampa, delle statue dorate con i piedi fragilissimi d'argilla».

Il giudice Herbert Walker, o meglio la giuria, dovrà dire se tale tesi è valida e per arrivare ad un verdetto dovrà nel frattempo sorbita una lunga serie di particolari piccanti e di episodi salaci, per non dire sconci, che si Confidential che Whisper hanno propagato senza mezzi termini.

Caso tipico è quello di Corinne Calvet, l'attrice che il Tribunale ha invitato a stare qui per chilometri dall'aula e a restare in città o comunque a mantenersi reperibile entro due ore, giacché avrebbe potuto essere convocata per testimoniare.

L'articolo che la riguarda è intitolato «Vol avete sentito parlare di accelli e di nati, ma che cosa sapete di Corinne Calvet?», ed è stato pubblicato nel numero di maggio di due anni fa dalla rivista Confidential. Alla apertura del dibattimento il Procuratore Ritz aveva letto gli articoli incriminati (tutti in tutto) e li aveva condannati come «prova d'acqua». Oggi Crowley, forse per riscaldare l'atmosfera e ridare mordente all'audacia, ha riletto qualche brano ed ha precisato che, non appena sarà terminata la deposizione di Fred Meade, chiederà all'attrice francese di sorbita se si è mai recata da Confidential sono veri o falsi. Evidentemente Crowley è convinto di avere sufficienti elementi in mano per costringere l'attrice ad ammettere che i fatti sono veri, anche se ella ha già ripetutamente smentito tutto ciò che ha raccontato di «fatti» e «dichiarazioni ed articoli» raccontati nell'articolo sono assolutamente falsi.

Gli episodi ricordati oggi da Crowley sono due, uno riguarda il primo marito dell'attrice, John Bromfield, e l'altro si riferisce al secondo, Jeff Stone. «Dal giorno del loro matrimonio a Las Vegas nel 1948 — dice il paragrafo riguardante Bromfield — Corinne lo ridusse quasi in fin di vita con le sue gentilezze notturne. Vi era quella potente luce d'amore negli occhi di Corinne, luce che brillava di giorno e di notte, nei posti più impensabili, sempre potente e inesorabile come la torcia della libertà».

Anche di Jeff Stone si dice che fosse assai mal ridotto dopo poco tempo del suo matrimonio con Corinne. In una lettera, nei prati, in casa, a teatro, ai ricevimenti, dovunque, scrive Confidential, gli occhi di Corinne sprizzavano quella luce che faceva fremere i suoi mariti e nel contempo li impauriva.

Persino in piscina, avrebbe raccontato Jeff Stone, bastava guardare Corinne per

accorgersi di quanto le passava per la testa.

Qualcuno oggi faceva notare che se l'avvocato Crowley aveva ricordato questi due episodi doveva averne un motivo. E' possibile che egli abbia ottenuto dichiarazioni da parte di Bronfield e di Stone, nel qual caso Corinne Calvet si troverebbe indubbiamente in una situazione critica più che imbarazzante.

Negli ambienti della stampa veniva notato oggi che l'interesse per il «processo degli scandali» ha superato ogni frontiera. Un giornale londinese nega che il ministro degli Esteri britannico Selwyn Lloyd, che ha divo-

vorziato recentemente, abbia preso parte ad una conferenza al dipartimento di Stato in compagnia di Maureen O'Hara. Nell'Unione Sovietica, radio Mosca ha dichiarato che «il processo di Confidential illustra in modo eccellente quei principi morali sui quali le personalità politiche americane go-

dono immensamente di pontificare».

Nell'audienza di oggi un testimone a sorpresa è stato chiamato in Corte dalla difesa di Confidential e la questione concernente Maureen O'Hara è ritornata di colpo in primo piano. Il testimone, Patrick Vasey di 28 anni, ha dichiarato di avere ricoperto la carica di assistente direttore del Grauman's cinese theatre tra l'8 febbraio ed il 14 aprile 1954 e di avere personalmente visto Maureen O'Hara «con un tipo latino» nelle ultime file del cinema in atteggiamento amoroso.

Casey ha detto che «qualcuno sussurrò che nella poltrona in fondo c'era Maureen O'Hara ed io illuminai la donna; lei rispose che non era lei, ma che era una sua gemella. Per quanto mi ricordavo l'uomo aveva le braccia attorno al corpo di Maureen la quale con le sue mani ne teneva una del giovane. Stavano facendo una cosa che avviene frequentemente in un cinema».

William Ritz, interrogando a sua volta il testimone, ha in ogni caso ottenuto una smentita a quanto disse che fornì il materiale a Confidential: sul settimanale si affermò infatti che l'attrice sedeva sulle ginocchia del «giovane latino» volgendo le spalle allo schermo ed in atteggiamento molto scomposto.

Casey ha detto di non aver parlato con alcuno di Confidential e di trovarsi in Corte perché citato. La sua deposizione ha prodotto grande sensazione.

ALINE MOSBY dell'«United Press»

Paulette Goddard si sposerà con Eric Maria Remarque

HOLLYWOOD, 23. — La nota attrice Paulette Goddard, che fu una moglie di Charlie Chaplin, ha annunciato che si sposerà il Natale prossimo a Saint Moritz, con lo scrittore Eric Maria Remarque.

I due sono da tempo amici e la notizia del loro prossimo matrimonio era attesa.

## Un maturo maggiordomo francese ha chiesto di sposare Margaret

«E' per amore di Margaret che ho divorziato da mia moglie» - Rimpatriato dalla polizia dichiara di non desistere - Una lettera aperta ad Elisabetta pubblicata da «Le Monde»

PARIGI, 23. — Chiarito il mistero della sua inesplicabile scomparsa, il «caso» del 41enne Jean-Baptiste Guerraz, maggiordomo in cerca d'impiego ed aspirante alla mano della principessa Margaret d'Inghilterra, è ancora l'unico da poter essere considerato chiuso. Tutta la stampa francese se ne occupa e si chiede: perché il Guerraz è stato trattato così poco urbanamente? Perché si è preoccupati di espellerlo su due piedi dalla Gran Bretagna?

Era al corrente la Regina Elisabetta? Queste le domande del giorno, che fanno seguito al «ritrovamento» del Guerraz, avvenuto ieri sera presso l'asilo dell'Esercito della Salvezza, a Le Havre. La vicenda è nota. Dopo essersi imbarcato a Saint-

Malo, munito di un semplice lasciapassare turistico, ed avere attraversato appositamente la Manica, il 14 agosto Jean-Baptiste Guerraz si presentava al cancello della residenza reale di Balmoral. Alle guardie che gli chiedevano il motivo della sua visita, egli rispondeva esprimendo il desiderio di incontrare la regina madre per domandarle la mano della principessa Margaret.

Risultato: dopo aver risposto al postulante che la regina madre era assente e che le avrebbero fatto la «commissione», le guardie del castello sollecitavano l'intervento della polizia. Questa ultima provvedeva a far imbarcare il francese a bordo del «Normandia», che si apprestava a salpare da Southampton diretto a Le-

Havre. Invitato a raccontare la sua storia, il maggiordomo ha dichiarato di amare la principessa da dieci anni. «E' stato per amor suo che ho divorziato da mia moglie, tanto la nostra vita in comune era divenuta impossibile», ha detto testualmente. Quanto ad abbandonare la partita, il Guerraz non ci pensa neppure. Non sa però che il grido «ritorno» lanciato ai poliziotti inglesi lo imbarcavano di viva forza, già ha precluso per sempre ogni possibilità di varcare le frontiere del Regno Unito.

I giornalisti invece lo sanno, ed è così che Robert Escarpit ha indirizzato, dalle colonne di «Le Monde», una «Lettera alla Regina» nella quale si legge: «I gio-

nali mi informano che la vostra polizia ha cortesemente ma fermamente confinato un francese sconosciuto venuto a Balmoral per chiedere a vostra madre la mano di vostra sorella, la principessa Margaret. Voglio credere che non ne abbiate saputo nulla, e che se la polizia vi avesse messa al corrente le avrebbe dato istruzioni di agire diversamente».

«Senza dare una risposta, che appartiene soltanto alla principessa, non sarebbe stato più saggio esaminare la richiesta con un minimo di attenzione? Perché respingere questo candidato senza dargli la sua ala? Forse perché è plebeo? Ragione di più per esservi favorevole: sarebbe stata una magnifica occasione per chiudere la bocca a Lord Altrincham...».

Appare estremamente improbabile comunque che questa lettera aperta possa ottenere un giorno una risposta qualsiasi.

Alighiero Tondi professore a Berlino

BERLINO, 23. — Il segretario di Stato all'Insegnamento superiore della Repubblica democratica tedesca ha affidato al professor Alighiero Tondi l'incarico di insegnante alla facoltà di filosofia dell'Università Humboldt di Berlino-est.

L'agenzia «ADN» ha precisato che il professor Alighiero Tondi terrà corsi sulla storia del Vaticano, del cattolicesimo e della cultura italiana.

200 mila casi d'influenza in Nigeria

GINEVRA, 23. — L'organizzazione mondiale della sanità è stata informata dal governo di Lagos che in Nigeria sono stati ultimamente registrati ben 200 mila casi d'influenza.

ALFREDO REICHLIN direttore della Stampa del Tribunale di Roma in data 8 novembre 1956

L'Unità autorizzazione a giornale murale n. 4903 del 4 gennaio 1954

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. Via del Taurini, 19 - Roma



Maureen West, una delle protagoniste del processo di Hollywood, è stata accusata dalla rivista «Confidential» di fare «la politica della porta aperta»

### UN COMMENTO DELLE «ISVESTIA» SUI NEGOZIATI IN CORSO

## La speculazione sui «rimpatri», ostacola la conclusione di un accordo Mosca-Bonn

MOSCA, 23. — Le Izvestia pubblicano stamane un articolo dedicato allo stato dei negoziati tra l'URSS e la Repubblica federale tedesca di Bonn. Il quotidiano sovietico, facendo riferimento ad «ambienti bene informati», dichiara: «Da parte sovietica sono state fatte proposte concrete, che prevedono un importante aumento degli scambi commerciali tra i due Paesi. Ma la delegazione tedesca occidentale non ha ancora dato risposta concreta a queste proposte».

Il giornale prosegue: «La discussione più importante si è svolta attorno a proposte fatte dalla delegazione della Repubblica federale in merito al problema dei rimpatri. Come è possibile constatare in base alle dichiarazioni pubblicate sulla stampa e fatte dal ministro degli Esteri dell'URSS, Gromyko, la delegazione tedesca si è sforzata di porre al centro dei negoziati questo pro-

blema immaginario del rimpatrio di cittadini tedeschi in questo campo dalle due parti dell'URSS».

«La delegazione sovietica ha posto in rilievo la mancanza di fondamento dei tentativi tedeschi, e le proposte fatte a tal riguardo dalla delegazione federale sono state respinte. I problemi concernenti l'eventuale uscita dall'URSS di cittadini tedeschi saranno studiati in avvenire dalle autorità sovietiche, per ciascun caso in modo individuale, conformemente alle leggi sovietiche. Per quanto concerne la ricerca di persone scomparse senza lasciare notizie, esiste un accordo tra la Croce Rossa dell'URSS e quella della Repubblica federale tedesca, e le autorità sovietiche, in questo campo, lo appoggiano».

Le Izvestia indicano che, su proposta della delegazione sovietica, le due parti hanno poi esaminato il problema della

conclusione di una convenzione consolare. I progetti presentati in questo campo dalle due parti vengono studiati al livello degli esperti.

Dipende ora — conclude il giornale sovietico — dal governo della Repubblica federale tedesca di dare o no un seguito concreto ai negoziati relativi ai problemi consolari e commerciali».

### Nasser a Ceylon

BEIRUT, 23. — Si è appreso dal Cairo che il presidente egiziano Nasser ha inviato al segretario dell'associazione Egitto-Ceylon a Colombo una lettera in cui si impegna a recarsi prossimamente a Ceylon. Nasser ha così risposto ad un invito della medesima associazione.